ROVELLASCA SETTEMBRE 2020

il Bollettino

“Chi ci separerà dunque dall’amore di Cristo?”

[Romani 8,35]

IDEE, FATTI E NOTIZIE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ROVELLASCA

Questo numero del Bollettino viene distribuito a tutte le famiglie della Comunità Parrocchiale a futura memoria di questo particolare periodo della loro storia.

Sommario

4 Il Parroco scrive
Un tempo di prova

6 Note di redazione
La fede nella prova

Vita Parrocchiale

8. Dov'è Dio quando l'uomo soffre?
- Caterina Adamo -
10. La voce della ragione e quella delle emozioni
- Sergio Zauli -
12. Un bel respiro nella tragedia
- Anna Carugati -
13. Coronavirus: un'esperienza di lavoro e di vita
- Raffaella Clerici -
14. CROCE AZZURRA: la testimonianza di un volontario
- Antonio -
16. Una finestra tra me e il mondo
- Alessandro Compagnino -
18. Per dare voce a un dolore (lettera aperta alla mamma)
- Tiziana e Fabio Ronchetti -
20. Il dono della maternità e della vita: esperienze dell'essere neo-genitori al tempo del coronavirus
- Chiara e Matteo, Elisa e Gennaro, Marta e Davide -
22. Riprendiamoci la scuola... e pure la vita! Annotazioni di un insegnante
- Fabio Ronchetti -
24. Le voci degli alunni raccolte da un insegnante
- F.R. e i suoi alunni -
26. Covid-19 e artigiani. La nostra storia
- Vetreria F.lli Galbusera -

27. **APPUNTI**
- Pietro Aliverti -

28. **STORIE E STORIELLE**
La prima peste a Rovellasca
- Alberto Echeverri -

31. **SPECIALE COVID-19**

42. Un'estate da... Covid

- Don Michele -

44. **DALL'ARCHIVIO**

46. **RELIGIOCANDO**

Un tempo di prova

DON NATALINO

Sono le 16.47 del 23 febbraio 2020, ho appena finito di celebrare il battesimo di due bambine, Alessia e Sofia. Sul cellulare appare questo messaggio dalla Diocesi: "Disposizione del Vescovo: Celebrazioni eucaristiche con concorso di popolo sospese DA ORA sino a data da destinarsi. Sul sito diocesano a breve comunicazione". Rimango allibito. Non capisco il motivo. Una accelerazione così repentina mi sembra sproporzionata. Iniziano ad arrivare chiamate da persone della parrocchia - e anche da fuori – per chiedermi se celebro la Messa delle 18.00. Decido di celebrare. C'è molta gente in Chiesa e non me la sento di rimandare a casa nessuno. Prima di iniziare dichiaro la mia inottemperanza alla richiesta del Vescovo e chiedo di agire in totale libertà di coscienza: se rimangono, è a loro rischio e pericolo. Rimangono tutti. Celebro con un po' di preoccupazione. Sento di essere fuori posto… i parroci delle parrocchie vicine hanno sospeso tranquillamente tutto, io non sono riuscito!

Forse sono troppo spregiudicato e non riesco a riconoscere tutta l'urgenza di bloccare tutto così bruscamente. Anche il giorno dopo, alle 8.45, in chiesa ci sono una settantina di fedeli, come ogni mattina, a recitare le lodi attendendo la celebrazione della Messa. È più forte di me: celebro l'Eucaristia… ma al termine cedo al dovere dell'obbedienza: avviso che non celebrerò più in pubblico fino a quando l'emergenza non rientrerà.

Ho un groppo alla gola. Ho obbedito ma non riesco ancora a capire. Subito dopo scrivo al Vescovo questo messaggio: "Caro Vescovo Oscar. Sono molto dispiaciuto per l'allineamento al mondo da parte della Chiesa. Sine Dominico non possumus, proclamavano i martiri dell'Abilene. I ristoranti possono tenere aperto regolarmente per mangiare, le Chiese non possono tenere aperto per pregare...

> "Non mi piacciono tutti gli interventi che insistono sulla paura...

Non trovi qualcosa di pretestuoso? Ti assicuro che non sto celebrando solo per obbedienza a te...

se fosse per il mondo sarei disposto a pagare di persona la mia certezza che solo Gesù salva! Ti assicuro che sono molto turbato... ho nell'animo un senso di tradimento che non immagini...
Questi pensieri senza alcun desiderio di giudizio solo per condivisione con te che sei padre... e forse per offrirti un contributo per un discernimento. Scusami il disturbo. Buona giornata". Mi risponde prontamente con queste parole: "Grazie per quanto mi scrivi. Questa mattina ho preparato un messaggio per la diocesi. Ciao buona giornata. Oscar". Per tutta la settimana i fedeli della Messa delle 9.00 arrivano in Chiesa: dicono le lodi e recitano il Rosario. Sono un esempio di fede indimenticabile! Spero di poter celebrare la domenica, attendo con ansia una buona notizia in tale direzione… niente da fare! Capisco che l'emergenza è seria…
Sento dei medici amici e mi raccontano la gravità di ciò che sta accadendo: prendo coscienza che sono stato un presuntuoso ed un incosciente! Occorre tutelare le persone più fragili e invitare al rispetto delle norme suggerite via via dagli organi di sicurezza preposti… e pregare… La preghiera non deve mai mancare nella vita delle persone ma quando il gioco si fa duro è ancor più necessario chiedere al Signore la luce per capire come agire al meglio per fare la sua volontà! Non mi piacciono tutti gli interventi che insistono sulla paura: avverto nella gente disorientamento, timore, angoscia… Gesù ci ripete senza sosta che la paura è nemica della fede! Il Padre non abbandona i suoi in balia della morte! Decido di attivarmi per trasmettere la Messa via facebook per lanciare messaggi di speranza.

> "
> **Gesù ci ripete senza sosta che la paura è nemica della fede!**

Non mi appassionano le lenzuola appese ai balconi con la scritta "Andrà tutto bene!": mi sembra un'espressione qualunquista! Andrà tutto bene soltanto se il Signore sarà con noi sulla barca e non ci abbandonerà in questa lotta! Un parrocchiano mi suggerisce di pensare ad un

collegamento quotidiano: "Perché non trasmetti ogni sera la compieta. Le famiglie sono a casa e possono pregare un po' insieme". Bellissima proposta! L'appuntamento serale è un'occasione per ricordare a me e ai miei fratelli che non siamo soli: Gesù è con noi! Anche Rovellasca viene toccata dalla morte per covid… il dolore è amplificato! Il senso di solitudine è alle stelle: gli ammalati muoiono soli, i famigliari devono piangere da soli, le esequie vengono fatte dai soli addetti… quanto dolore! Quanta desolazione!
Con il Sindaco decidiamo di esserci, di stare vicini alla nostra gente, di trasmettere in diretta anche questi momenti: abbiamo bisogno di sentirci tutti più vicini! Seppure nella prova, ci si accorge che qualcosa di bene emerge… abituati alla routine di una vita frenetica avevamo scordato l'importanza della comunione e della preghiera…
L'isolamento non è un bene ma ha fatto affiorare che gli altri ci sono necessari! Abbiamo atteso la fine dell'emergenza con ansia… il 24 maggio abbiamo celebrato la S. Messa tutti insieme al campo dell'Oratorio: è la festa dell'Ascensione, in tutti i sensi! Il lockdown fisico è finito… quello del cuore un po' meno… continui la preghiera!

La fede nella prova

ALESSANDRO MARANGONI

Abbiamo vissuto settimane e mesi molto faticosi, il covid 19 ha messo alla prova noi e tutti i nostri abituali modi e tempi di azione.

Anche la fede, inevitabilmente, ha vissuto e, per certi versi, sta ancora vivendo un momento storico di prova.
Dai giorni della Festa del Crocefisso ci è stato impossibile partecipare alle Sante messe, ai funerali e a tutte le manifestazioni comunitarie della Fede.
Noi, corpo di Cristo, in quanto Chiesa, impossibilitati ad essere in comunione fisica. Ricordo in modo nitido il senso di smarrimento e di angoscia di quei giorni, fatti di preghiera intensa e nello stesso tempo fiduciosa per il futuro. Per la prima volta nella storia non si è fatta la processione nel paese e si è usciti solo sul sagrato per una supplica contro la pandemia con una preghiera antica in latino contro la peste, quasi a supplicare come i rovellaschesi di un tempo la liberazione dal male.
Come non ricordare poi la Messa via facebook. C'era già la possibilità di seguire in televisione la messa nei diversi canali in chiaro ma la comunità aveva bisogno di essere raccolta in unità e sentire la forza della comunione nonostante l'isolamento.
Partecipare via internet alla Santa Messa, al Rosario e alla compieta ci ha ridonato un segno forte del fatto che ci potevano vietare di trovarci insieme, e nessuno vuole mettere in discussione le norme antiCovid predisposte dai nostri dirigenti politici, ma non si può fermare la Comunione Spirituale dei Figli di Dio.
Sono stati giorni pieni di dolore e di angoscia per tutti, ma ancor più per chi nella quarantena del lockdown ha perso un caro o si è ammalato. Ricordo il dolore nel sapere che alcuni fratelli erano deceduti nei giorni della pandemia più forti.
Si guardava la tv per avere il bollettino di guerra quotidiano e aumentava il senso di impotenza e di dolore. Ma la Fede sa andare oltre, sa dare senso al dolore e fiducia nel futuro, perché sa che il fine ultimo del disegno di Dio è il Bene per ogni uomo. Il Male per sua natura divide, frammenta e nella solitudine della mente umana insinua il suo potere, solo il Bene, fondato sulla Comunione, sana lo spirito umano.
Ed ecco ci sono stati dati segnali forti della presenza di Dio al nostro fianco nei momenti più bui.

Ma come non ricordare il dolore provato nel non poter stare accanto a Nostro Signore Gesù Cristo nel Triduo Pasquale.
Il Venerdì Santo: l'adorazione della croce sul sagrato della Chiesa con il Crocifisso ligneo del XVI secolo, probabilmente quello originale che ha visto la peste. La preghiera universale, liturgicamente quella originale, ha previsto anche due intenzioni specifiche per la liberazione dalla pandemia.
E poi, la recita della compieta: nel momento in cui la pandemia si è fatta più rabbiosa e le informazioni lanciavano segnali di crescita esponenziale… anche nel nostro paese apparivano i primi casi di contagio… si è sentito il bisogno prima di andare a dormire di radunarsi in preghiera soprattutto per non cedere alla tentazione della paura e della disperazione ma rimanere ancorati nella fedeltà di Dio, tenendo come punto di riferimento il versetto di Paolo suggerito dalla CEI per questo momento: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"
È stata una consolazione grande sapere di avere un appuntamento per pregare tutti insieme.

> **"… non sappiamo se il Covid tornerà e se ci costringerà a nuovi sacrifici e nuovi lutti, ma abbiamo imparato ad essere comunità nonostante tutto.**

E ancora nel mese di maggio le Benedizioni delle famiglie. Recitando la preghiera del rosario, supplichevoli verso la Madre di Gesù, i preti hanno

girato per tutte le vie del paese benedicendo casa per casa le famiglie che si affacciavano dalle finestre e dai terrazzi. Un momento di intensa preghiera comunitaria.
E infine il Corpus Domini: ancora impossibilitati a vivere la processione si è fatta la benedizione sul sagrato della Chiesa nei diversi punti cardinali. Gesù vivo, fattosi carne, è vicino ad ogni uomo in ogni luogo e in ogni tempo.
Oggi le cose sembrano andare meglio: siamo tornati, con le dovute precauzioni, a celebrare la S. Messa in presenza e non c'è diretta web che tenga dinnanzi all'esserci di persona all'incontro con Cristo.
Ora ci è possibile, piano piano, recuperare la nostra libertà di Figli di Dio, tornare a frequentare gli spazi e i tempi della vita di fede.
Non sappiamo cosa ci riserva il futuro, non sappiamo se il Covid tornerà e se ci costringerà a nuovi sacrifici e nuovi lutti, ma abbiamo imparato ad essere comunità nonostante tutto.
Sfruttiamo questa fase per riallacciare i rapporti fraterni fra di noi, vivere appieno la vita di fede, sentirci parte del Corpo di Cristo.
Qualunque cosa accadrà non ci troverà impreparati. Ricordiamoci che il Male divide…, non abbassiamo la guardia.

Dov'è Dio quando l'uomo soffre?

CATERINA ADAMO

Ci siamo mai fermati a pensare quanto sia difficile essere tenaci nella fede quando le cose sembrano non andare bene? O forse solamente non vanno secondo i nostri piani?
In questo periodo, molti si saranno sicuramente chiesti: "Ma se Dio esiste, perché succede tutto questo?".
La domanda certamente più matura da farsi è "cosa possiamo comprendere da questa situazione?"
In quanto cristiani, non crediamo in un dio demagogo o in un dio che gioca con le sue pedine, piuttosto crediamo in un Dio di amore. È con questa consapevolezza che riusciamo a non avere rabbia e rancore verso ciò che nella vita accade, ma cercare di comprendere ciò che da questo possiamo trarre.
Cosa impariamo dunque, dopo quest'anno?

> "
> **...dimentichiamo la bellezza dell'essere fragili, in un mondo che ci vuole perfetti, ma è proprio l'essenza della fede cristiana...**

La pandemia ha sconvolto un mondo in cui l'uomo crede di poter fare tutto con le proprie mani e di avere il controllo su di sé e sugli altri, ma abbiamo in realtà visto e toccato la fragilità dell'uomo in quanto creatura.
La fragilità non è certo contemplata in un mondo che mira al "non avere bisogno di niente e nessuno", ma è insita nella natura umana, dobbiamo imparare a farci i conti e accettare la nostra debolezza in quanto creature, per poter accettare la fragilità dell'altro.
Anche noi che ci diciamo cristiani però, spesso dimentichiamo la bellezza dell'essere fragili, in un mondo che ci vuole perfetti, ma è proprio l'essenza della fede cristiana, e di Gesù stesso, riconoscere la propria fragilità (di fronte alla condanna degli uomini) e chiedere aiuto al Padre.
Come affrontare dunque, questa crisi?
La solidarietà è stata una parola chiave in questi mesi di emergenza, ma dovremo imparare a ricordarcene anche quando questa sarà finita, per avere un'apertura permanente sugli altri, ricordarci che l'uomo è un essere relazionale e che il prendersi cura non è un'azione da fare solo quando c'è un

bisogno imminente.
La bellezza di questi mesi è stata proprio il vedere come molti hanno dato prova di solidarietà, anche persone non spinte da motivi religiosi.
Spesso in quanto cristiani pensiamo di essere gli unici portatori di solidarietà nel mondo, ma in questa situazione abbiamo potuto vedere più che mai come, anche non volendo vedere Dio, lo ritroviamo nell'altro, e anzi è proprio servendo l'altro che si serve Dio, anche involontariamente.
Dunque potremmo dire che la vita non serve, se non si serve, e gli "eroi" di cui tanto si è parlato, forse sarebbe più giusto chiamarli semplicemente Uomini e Donne che danno la loro vita per gli altri e non chiedono nulla in cambio.
Dov'è Dio quindi, quando l'uomo soffre?
Non serve di certo ricordare che Dio non manda delle punizioni all'uomo, o vuole che esso soffra.
Quando l'uomo si rende conto della sua fragilità davanti agli eventi che non può controllare, Dio è certamente il calore della vicinanza che cammina accanto a noi. In questi mesi Dio è stato nel tempo della preghiera ritrovata, per chi ha voluto farlo, e la famiglia in quanto immagine di Dio ha avuto la possibilità di riscoprirsi Chiesa domestica, e l'uomo stesso sacerdote del creato.
La Chiesa in quanto comunità di cristiani, cosa può fare?

> "
> **...potremmo dire che la vita non serve se non si serve...**

La Chiesa non deve rimanere in isolamento, o credersi una parentesi nel mondo. Essendo nel mondo, noi cristiani dobbiamo portare aiuto fisico e spirituale.
Deve essere un "ospedale da campo" ovvero andare da chi ha bisogno e servire chi ha bisogno, non aspettare che i bisognosi vengano alla Chiesa.
Noi cristiani non possiamo permetterci di dirci fatti e finiti, ma dobbiamo divenirlo ogni giorno, essendo una Chiesa in uscita, rivolta al mondo e non una nicchia nel mondo.

La voce della ragione e quella delle emozioni

SERGIO ZAULI

Carissimi concittadini,
è un piacere parlare di nuovo con voi, dopo questi mesi così turbolenti. Spero davvero che stiate tutti bene. Per questo mio secondo mandato da Sindaco avevo progetti e idee che aspettavano solo di essere realizzati: dopo le festività natalizie e il successo della pista di pattinaggio nel Burghé, con tutta l'Amministrazione Comunale ci stavamo organizzando per il periodo estivo, spinti dal forte desiderio di ravvivare il nostro Parco e la nostra Rovellasca.
Invece abbiamo dovuto fare il contrario: fermare tutto.
Non riesco nemmeno a esprimere con quanto sconforto ho dovuto impedire qualsiasi celebrazione per la nostra Festa del Crocefisso per la prima volta dopo secoli. Ringrazio ancora la nostra Parrocchia che è riuscita tramite le dirette Facebook a rendere fruibili le varie celebrazioni liturgiche: non solo per questa

festa, ma anche per tutto il restante periodo del lockdown, in cui l'accesso alle messe ci è stato negato. Oggi vi confesso che spesso ho dovuto ascoltare solo la voce della razionalità, chiudendo la porta alle emozioni, procedendo con passo militare, senza ascoltare quel battito del cuore che mancava ogni volta che il nostro Governo chiudeva l'ennesima azienda, l'ennesima attività, l'ennesimo servizio al cittadino. Eppure, c'è stato un momento in cui i sentimenti hanno vinto su tutto, in cui non ho potuto trattenere le lacrime: mentre accompagnavo i concittadini che hanno perso la vita per il Covid-19 pensavo a loro e ai loro cari, cui è stato negato tutto, persino quell'ultima carezza, quell'ultimo saluto.

> **...spesso ho dovuto ascoltare solo la voce della razionalità, chiudendo la porta alle emozioni, procedendo con passo militare, senza ascoltare quel battito del cuore che mancava...**

Anche per loro non ho esitato ad infrangere la regola, pur di mantenere la tradizione secolare del pellegrinaggio mariano del 1° maggio. Anche io, in alcuni momenti, mi sono sentito solo, abbandonato dalla classe politica, costretto come tutti noi ad obbedire a regole che alle volte sembravano solo incomprensibili e assurde. Invece non ero solo: con me c'erano i miei Assessori, i Consiglieri, i miei

collaboratori comunali e tanti volontari che ogni giorno si davano da fare e così:

- L'11 marzo 2020 abbiamo costituito il COC, Centro Operativo Comunale, anche se Rovellasca aveva ancora zero casi di contagio da Covid-19;
- Il 17 marzo 2020 avevamo già attivato i servizi per over sessantacinque e/o persone affette da patologie croniche e per medici e infermieri ospedalieri: servizio di spesa e di farmaco a domicilio, il servizio di ascolto e il proseguimento delle attività dell'infermiera a domicilio attuato da Croce Azzurra;
- Abbiamo promosso sin da subito le attività rovellaschesi che hanno prontamente attivato il servizio di consegna a domicilio;
- Abbiamo aiutato una sessantina di persone over sessantacinque con la consegna della spesa al domicilio, anche grazie a Croce Azzurra, la quale ha anche effettuato il servizio di consegna a domicilio dei farmaci;
- Come da Ordinanza della Protezione Civile n. 658, è stato subito attivato il Conto Corrente dedicato alle donazioni per affrontare le emergenze sociali e alimentari dovute a Covid-19;
- Abbiamo distribuito anche grazie all'aiuto di tanti volontari e attività del territorio, un totale di circa 11.700 mascherine, oltre alle 450 mascherine per ogni bambino in famiglia nato dal 2010 al 2014;
- Abbiamo erogato un totale di 50.650,00 euro per la solidarietà alimentare: 773 buoni spesa per 162 famiglie, in totale 446 persone, grazie anche alle attività commerciali e alle donazioni al CC dedicato;
- Dal 24 aprile a maggio 2020, sono stati consegnati in totale 238 pacchi alimentari a 188 famiglie e la raccolta è ancora attiva.

Ringrazio tutti, dal più profondo del cuore: in quei mesi abbiamo trovato l'aiuto di persone, volontari e non, associazioni, aziende e commercianti, che si sono resi sin da subito disponibili per aiutarci. In un momento in cui qualsiasi azione sembrava rischiosa, non si sono mai tirati indietro.

Le persone fantastiche che ho trovato sul mio cammino in questi mesi mi hanno reso orgoglioso di questa comunità, di cui sono sempre più fieramente Sindaco: Rovellasca ha mostrato cuore, gentilezza, generosità e coraggio, oltre ad uno spirito di comunità che ci ha reso possibile tutto ciò di cui vi ho parlato.

Tanto di quello che abbiamo fatto è stato possibile anche grazie alla vitale importanza dei Social Network, diventata lampante in un momento di privazione sociale così forte; ho voluto fortemente l'app MyCity per informarvi, oltre agli altri nostri canali informatici (Whatsapp, la mia pagina Facebook, Newsletter e sito comunale): spero di poter dire che abbiamo fatto un buon lavoro, cercando di fare chiarezza e informazione in un momento in cui bufale e inesattezze alimentavano paure e atteggiamenti scorretti.

La strada, oggi, appare ancora lunga: purtroppo, sono conscio delle tante situazioni socio-economiche gravi in cui versano molti tra voi. Voglio che sappiate che la mia porta, per voi, è sempre aperta, virtuale o fisica che sia.

Dedico anche un particolare abbraccio (rigorosamente virtuale) agli anziani e ai bambini, i quali hanno pagato forse lo scotto più grande in questa situazione.

Vi ringrazio nuovamente tutti: anche solo restando a casa, avete aiutato la nostra Rovellasca a superare uno dei momenti più difficili della sua storia.

Spero di rivedervi presto: anche se dovrò stare distante un metro, vi sorriderò sempre, sotto la mascherina.

Un abbraccio,

Il vostro Sindaco

Un bel respiro nella tragedia

ANNA CARUGATI

Il 21/02/20 la quotidianità della vita ospedaliera veniva bruscamente interrotta dalla notizia del primo caso di COVID19 in Lombardia; poi nel giro di qualche settimana i contagi si sono moltiplicati fino a travolgere come uno tsunami gli ospedali, invasi da persone in grave difficoltà respiratoria. Nessuno, a ogni livello ed ambito, era preparato per un simile scenario e questo ha reso ancora più difficile la gestione dell'emergenza. Gli ospedali sono diventati campi di battaglia e velocemente si sono dovuti improvvisare e un po' alla volta organizzare per gestire una situazione mai vista. Si sono trasformati reparti, personale è stato spostato là dove serviva, gli spazi e i percorsi sono stati modificati ed attrezzati secondo le necessità, le attività non essenziali sono state chiuse come pure è stato interdetto l'accesso ai parenti. Mentre tutti erano invitati a rimanere il più possibile in casa, a medici ed infermieri veniva chiesto di andare in trincea. La paura è stata grande, soprattutto nelle prime settimane quando mascherine, tute e visiere erano contate.

Per settimane abbiamo vissuto con il timore di non avere materiale a sufficienza per proteggerci dal contagio e abbastanza farmaci ossigeno e ventilatori per curare i pazienti. Abbiamo visto ammalarsi molti colleghi; altri per paura di portare il contagio a casa si sono temporaneamente trasferiti in alloggi messi a disposizione, lacerati tra lavoro e famiglia. Abbiamo visto morire molte persone, anziani ed anche giovani, soli, senza il conforto della vicinanza dei famigliari. Si è cercato di lenire questa solitudine con le videochiamate per permettere ai parenti di vedere e salutare i propri cari, ci sono stati colloqui telefonici quotidiani coi parenti, infermieri e medici si sono offerti per distribuire l'Eucaristia a chi la desiderava e ognuno ha cercato di esprimere vicinanza coraggio e solidarietà a chi, ricoverato, stava lottando con l'angoscia di non farcela. Nello stesso tempo c'è stato uno sforzo corale per scrivere ed attuare protocolli di diagnosi e terapia per una malattia della quale si sapeva ben poco, per avere accesso ai farmaci che sembravano promettenti ma con disponibilità limitata, per stabilire turni e rotazioni del personale che garantissero un'adeguata assistenza ai malati. Nella tragedia che stavamo vivendo è stato bello respirare un'atmosfera di intensa e reale collaborazione tra persone di gruppi diversi con l'unico fine di fare di tutto per venirne fuori. Un po' alla volta la morsa si è allentata, i reparti si sono svuotati. Ora rimangono solo pochi pazienti ricoverati e la vita sta ricominciando, pur con mille ferite e cicatrici. E' tutto finito? No. Piano piano il COVID19 si esaurirà? Lo speriamo, perché una seconda ondata sarebbe veramente difficile da sopportare per chi ha negli occhi quello che è successo e per tutto il paese in grave crisi economica. Ricordiamoci allora di non essere imprudenti per non sprecare gli sforzi e i sacrifici fatti; cerchiamo di non dimenticare per non farci cogliere ancora impreparati.

> “
> **...Nella tragedia che stavamo vivendo è stato bello respirare un'atmosfera di intensa e reale collaborazione tra persone...**

CORONAVIRUS: un'esperienza di lavoro e di vita

RAFFAELLA CLERICI

Covid-19: un virus, una malattia, una pandemia, un'esperienza lavorativa ma soprattutto un'esperienza di vita. Incomincio raccontando un evento: ero ai miei primi turni nel "reparto covid" quando ho accolto un uomo proveniente da un altro reparto perché gli accertamenti di routine, per un banale intervento, avevano evidenziato una polmonite compatibile con infezione da Covid. L'improvviso isolamento, dettato dalla sua malattia infettiva, lo ha costretto per lunghe settimane a rimanere separato dalla sua famiglia e ad avere come unico punto di riferimento i sanitari. Quella sera, come altre volte in questo lungo periodo, mi sono trovata di fronte un uomo smarrito, impaurito

> "
> **...Rimanga qui con me, mi sento solo...**

ed inconsapevole di quello che sarebbe successo. Attraverso i dispositivi di protezione poteva intravedere i miei occhi, fino ad allora sconosciuti, e sentire la mia voce filtrata dalla doppia mascherina e dalla visiera.

E la prima cosa che il paziente è riuscito a chiedermi è stato: "Rimanga qui con me, mi sento solo". E questa solitudine accompagnerà ogni paziente, sia quelli fortunati che torneranno a casa sia quelli che purtroppo non ce l'hanno fatta. Una solitudine che purtroppo nessuna di noi è riuscita ad alleviare. Una solitudine che in alcuni casi è coincisa con il passaggio più intenso, quello dalla vita alla morte. Ed alla morte non siamo mai preparati....anche se ad andarsene è un paziente che hai conosciuto qualche giorno o addirittura qualche ora prima.

Il sentimento di tristezza, di paura per la mia e altrui incolumità (gli altri pazienti, colleghi e familiari) e di impotenza come medico e come essere umano è quello che ha reso questo situazione impegnativa non tanto fisicamente ma umanamente. In tanti ci hanno definiti eroi, ma io non lo sono.

Ho cercato di fare il mio lavoro con impegno come lo facevo prima del covid, nella fase covid e come lo faccio ora nel post covid. Ma qualcosa è cambiato nel mio rapporto medico-paziente: non so ancora mettere a fuoco questa evoluzione o forse questa esperienza ha cambiato me in bene o in male non lo so.... chi mi conosce forse potrà rispondere a questa domanda.

CROCE AZZURRA: la testimonianza di un volontario

ANTONIO

Sono un volontario di Croce Azzurra ODV sezione di Rovellasca, dove faccio il soccorritore e l'istruttore, occupandomi della formazione dei volontari e di corsi rivolti alla popolazione. Come ovviamente saprete, gli scorsi mesi abbiamo dovuto convivere con la pandemia causata dal virus sars cov 2, che ha generato grandi cambiamenti nel mondo e ha visto in prima linea medici, infermieri, soccorritori e volontari di varie categorie; per questo motivo ho accolto con piacere la proposta di testimoniare la mia esperienza vissuta come volontario.

Tutto è cominciato una domenica di inizio febbraio quando, in sede con altri volontari, abbiamo seguito in tv notizie e dibattiti sul "Coronavirus". Nonostante i dati provenienti dalla Cina su questo virus non fossero confortanti, ci siamo fidati dei diversi medici intervistati che più volte hanno sostenuto si trattasse di una "semplice influenza": questo ci ha rassicurati e non ci siamo preoccupati più di tanto. Nel nostro caso, in specifico, a febbraio siamo usciti due volte su pazienti sospetti con problemi respiratori e febbre: seguendo le disposizioni ogni volontario, me compreso, ha indossato la mascherina e gli occhiali protettivi, i quali spesso si appannavano, rendendo difficoltoso svolgere le nostre attività di primo soccorso. Dopo queste uscite, sono passati alcuni giorni e il 20 febbraio è arrivata la notizia di un caso covid 19 a Codogno (LO). I giorni seguenti i casi hanno raggiunto la zona del lodigiano e del Veneto: sono iniziati così i vari contagi e i primi morti.

Oltre a tutta questa situazione complessa e difficile da gestire, il sopraggiungere di un'altra notizia, comunicatemi via mail la mattina del 22 febbraio, mi ha rattristato molto: ci è stato imposto di fermare i diversi corsi iniziati, compreso quello dei nuovi volontari, al quale tengo molto. Dal quel momento la preoccupazione è iniziata ad entrare anche all'interno della nostra sede: qualche volontario comprensibilmente ha vacillato un po'; mentre altri hanno deciso di fermarsi con i turni. Ho compreso le loro motivazioni, ma io non ho avuto dubbi sul fatto che dovessi continuare, proprio perché sono conscio dell'importanza di quello che facciamo ogni giorno. Per questo ho cercato di motivare un po' gli altri: sono convinto che se c'è una difficoltà,

> "
> **...a un certo punto ha incominciato a sorgere in me un po' di timore pensando ai miei genitori, con cui vivo...**

bisogna stare uniti e affrontarla!
Dopo pochi giorni il virus si è sparso in tutta la Lombardia e non solo: i casi si sono diffusi rapidamente in tutti i paesi della nostra zona. A marzo ho deciso di programmare più turni del solito. Abbiamo fatto altre uscite su casi sospetti: è stata aggiunta una tuta da indossare sopra la divisa per incrementare la nostra sicurezza. Nonostante fossimo ben protetti, c'era sempre un po' di timore nella possibilità di toccare qualcosa di contaminato. In modo particolare ricordo un paziente, un signore con febbre a 39 da giorni, tosse e difficoltà respiratoria: i sintomi erano evidenti. Mi passò la tessera sanitaria e, una volta saliti in ambulanza, ho avvertito il bisogno di disinfettare e cambiare i guanti. Inoltre, poiché nella misurazione dei parametri dobbiamo stare molto vicini al volto del paziente, gli abbiamo chiesto di girarsi dalla parte opposta a noi. Mi sono scusato con il signore per il trattamento da "appestato" e lui sorprendentemente ha risposto: "Figurati, grazie per quello che state facendo in questo periodo!". La gratitudine delle persone è uno dei maggiori stimoli per noi volontari.

> "
> ...avevo paura per loro...

A fine marzo i contagiati e i morti sono aumentati notevolmente.
Quando trasportavamo i pazienti in ospedale, i famigliari purtroppo non potevano accompagnarli. I contagiati spesso si aggravavano, venivano portati

in terapia intensiva e morivano soli, lontani dai propri familiari senza la possibilità di salutarsi. A un certo punto ha incominciato a sorgere in me un po' di timore pensando ai miei genitori, con cui vivo: due settantenni con patologie, persone vulnerabili a questo virus. Avevo paura per loro, paura di portare a casa un virus che per loro potrebbe diventare fatale. Non riuscirei più a vivere con un peso così grande sulle spalle. Questo timore mi ha bloccato. Adesso non percepisco il pericolo solo nel paziente "sospetto", ma in qualsiasi paziente e anche nei colleghi che fanno turni con me, i quali potrebbero essere asintomatici. I turni ad aprile erano coperti, così ho deciso di fermarmi per tre settimane. Nel frattempo una bandiera italiana con la scritta "grazie" è stata appesa da dei ragazzi fuori dalla nostra sede e successivamente una torta decorata da un "grazie", ci è stata recapitata una mattina in sede.
Questi gesti mi hanno caricato e così ho deciso di ritornare a mettermi in gioco. A giugno, a causa del caldo e dell'imbragatura, lo stress da psicologico è diventato soprattutto fisico. I casi sospetti sono diventati ormai rari. Il virus sembra passato e ci auspichiamo che con l'arrivo dell'autunno non ritorni o torni in forma "leggera".
Nonostante alcuni momenti di fragilità umana, i volontari di Croce Azzurra hanno dimostrato un grande senso di abnegazione. Una grande forza, una forza proveniente dalla gratitudine delle persone soccorse e dalla popolazione che in tanti modi ha dimostrato riconoscenza e vicinanza.

Una finestra tra me e il mondo

ALESSANDRO COMPAGNINO

Finestra spalancata sul bosco già carico di foglie dopo l'inverno appena trascorso, sole caldo di fine aprile che scalda il viso, sedia su cui sedersi e davanzale su cui poggiare i piedi. Prendo un libro, inforco gli occhiali e via, inizia una nuova giornata di isolamento.

Ma non è stato sempre così, se torniamo a quattro settimane prima la situazione era molto diversa.

Martedì 24 marzo intorno alle 15.00, arriva la telefonata del dottor Fresca, medico dei miei genitori: "Alessandro, è arrivato l'esito del tampone dall'ospedale. Dice che tuo papà è positivo al Covid19.

Tu, Diana e tuo nipote Matteo dovete mettervi subito in isolamento".

La sera prima ero stato in casa con loro perché papà Orazio aveva la febbre alta e faticava a respirare. Quando è arrivata l'ambulanza i soccorritori hanno subito compreso la serietà della situazione e lo hanno portato via.

Ma torniamo al martedì pomeriggio.

Riferito a mia moglie Elena e ad Andrea nostro figlio il messaggio del dottore, tutti e tre ci mettiamo in isolamento, o meglio io in isolamento totale e loro in quarantena distanziati il più possibile.

Ho salutato i miei, chiuso la porta della camera alle mie spalle e… quattro mura, un letto, una finestra, un PC, un libro e uno smartphone come compagni di viaggio.

Mi sentivo bene, ma per curiosità ho provato la febbre…37,2.

"Oh cavoli" ho pensato, ma mi sono detto che poteva essere un po' di stress visto la preoccupazione per papà in ospedale.

Ora di cena, un'altra telefonata del dottore: "Mi hanno appena chiamato dall'ospedale, papà Orazio non ce l'ha fatta".

Silenzio, lacrime, vuoto, lontananza!

L'ho detto ad Elena e Andrea.

Poi ho chiamato mia mamma e mia sorella per condividere con loro la tristezza di averlo perso e di averlo perso in quel modo.

La situazione rendeva praticamente impossibile l'organizzazione del funerale da una parte e aumentava il senso di lontananza, solitudine e impotenza dall'altra.

> "
> **...ho salutato i miei, chiuso la porta della camera alle mie spalle e… quattro mura, un letto, una finestra, un PC, un libro e uno smartphone come compagni di viaggio...**

La tristezza più grande era quella di sapere che dopo non essergli stati vicino in ospedale, non avremmo potuto esserci nemmeno per l'ultimo saluto.

Poi un regalo, inatteso ma quanto mai gradito: don Natalino tramite una diretta Facebook ci ha permesso di partecipare al rito della tumulazione e con un bacio alla bara si è fatto tramite del nostro personale bacio di saluto.

GRAZIE!

Nei giorni seguenti la febbre è salita e con lei le paure, amplificate dal bombardamento mediatico sulla diffusione e gravità di una malattia che presto sarebbe diventata pandemica.
Sicuramente era la notizia dell'anno, ma a quel punto ho preferito spegnere tutto.
Le prime due settimane di malattia sono state molto difficili, le sensazioni che ho provato erano un misto di paura, incertezza e speranza.
Fuori dalla camera da letto c'era il mondo, ma soprattutto c'era la mia famiglia che mi accudiva e si preoccupava per me.

> **“**
> **...dopo 44 giorni di “reclusione”, trascorsi guardando il mondo dalla finestra, ho finalmente riabbracciato la mia famiglia e guardato il mondo dal giardino...**

Dentro ci sono state la Messa del Vescovo la domenica e quella del Papa (quasi) tutti i giorni, ci sono stati i libri, ne ho letti tre, ma soprattutto ci sono state le persone: i parenti che mi chiamavano e mi scrivevano e gli Amici, tanti amici che con messaggi e video chiamate hanno riempito le mie giornate tenendo lontani i pensieri più cupi.
Ci si è visti su “Zoom” per un aperitivo, altre volte per recitare insieme un rosario, altre volte solo per il gusto di vedersi.
E poi ci sono stati gli angeli … sì, quelli che stanno in cielo e me ne sono venuti in mente tanti, ma

anche quelli che stanno sulla terra.
Il mio è stato una dottoressa del paese (Rovellasca) che mi ha seguito da lontano … a volte con un messaggio, altre con una telefonata e un consiglio su quali attenzioni avere o che tipo di medicinale prendere per guarire … non mi ha mai abbandonato.
GRAZIE!
La febbre se n'è andata dopo un mese … altri 14 giorni di attesa e poi il tampone, nella speranza di un esito negativo e così è stato.
Dopo 44 giorni di “reclusione”, trascorsi guardando il mondo dalla finestra, ho finalmente riabbracciato la mia famiglia e guardato il mondo dal giardino.
Non vi ho ancora detto chi sono: mi chiamo Alessandro, non abito a Rovellasca da più di vent'anni ma la porto nel cuore e lì ho ancora le mie radici e tanti amici.
La morte del mio papà e poi la malattia sono state un'esperienza strana, a tratti difficile e dolorosa, ma la preghiera e i rapporti umani mi hanno aiutato, mi hanno aiutato tanto!

Per dare voce a un dolore
(lettera aperta alla mamma)

TIZIANA E FABIO RONCHETTI

Cara mamma,
non avremmo mai pensato che sarebbe andata a finire così. La tua vita si è spenta lontano da casa e dagli affetti, in una tremenda solitudine. Un'emergenza sanitaria inattesa e travolgente ci ha impedito fin dall'inizio di farti visita e di restare accanto a te per incoraggiarti verso una ripresa divenuta col tempo sempre più complicata.
In quelle settimane drammatiche ci siamo scoperti impotenti e trepidanti, quasi prigionieri incapaci di intravvedere una via d'uscita. Ti sei trovata ad affrontare una situazione di isolamento assolutamente inedita e temiamo che tu l'abbia sentita quasi come un abbandono: ma che cosa potevamo fare se le misure sanitarie adottate erano così severe da non ammettere alcuna eccezione? La tua voce al telefono rivelava un disagio crescente, unito al vivo desiderio di ritornare al più presto a casa. Ti abbiamo promesso il nostro impegno a realizzarlo, senza nasconderti le difficoltà da superare.
Intanto, i giorni passavano sempre più lentamente e le chiamate si facevano via via più brevi e faticose. Non abbiamo tardato a cogliere il segnale che si stava affievolendo in te quella determinazione a riprendersi dopo ogni avversità che ti ha sempre contraddistinta. Abbiamo immaginato i mille pensieri di quelle ore difficili, la stanchezza e lo scoraggiamento che devi avere provato. Dal tuo letto di dolore ci è sembrato di udire lo straziante grido della croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".
L'ultima settimana, poi, proprio la settimana santa, il telefono è rimasto muto e la nostra preoccupazione è cresciuta, ma non fino al punto da farci pensare al peggio, per lo meno in maniera così repentina. Nel primo pomeriggio del giorno di Pasqua, mentre eravamo ancora seduti insieme a tavola, ci giungeva improvvisa e del tutto inaspettata la chiamata del medico di turno che ci comunicava

> "
> **...Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

l'aggravarsi delle tue condizioni. In silenzio e con tutte le nostre forze ci siamo aggrappati a quelle parole che solo Luca riferisce nel suo racconto della notte del Getzemani: "… e apparve allora un angelo dal cielo a recare conforto".
Mamma cara, avremmo voluto precipitarci da te per accompagnarti nel passaggio, vederti almeno

un'ultima volta, ma non ci è stato permesso. È necessario tutelare tutti - ci è stato detto -, ma quanta tristezza dentro una carezza e un abbraccio mancati!
Non è stato quel virus, letale per tanti altri, a piegare la tua tenace voglia di vivere ma un bacillo ben più terribile: quello della solitudine, che si è insinuato nella tua fragilità, consegnandoti a una morte che ci addolora e non ci dà pace. "Una morte nella morte" ha detto qualcuno.
Cara mamma, in pochi abbiamo potuto essere presenti al rito cristiano della sepoltura. Le circostanze ci hanno privato della vicinanza della nostra gente, anche se molti, seppure a distanza, hanno potuto vedere e sentire, partecipando al nostro dolore.
Desideriamo ringraziare (quante volte ti abbiamo sentito dire "grazie!") don Natalino e don Michele per la loro presenza generosa e coraggiosa, per la preghiera e le parole affettuose che ci hanno regalato: vogliamo custodire tutto questo come un dono prezioso.

> "
> **...e apparve allora un angelo dal cielo a recare conforto...**

Quella carezza, quel bacio e quel fiore sulla bara, poi, hanno voluto dirti tutto il nostro affetto, prima che il buio scendesse dietro quella pietra grigia e fredda. Ma una tomba può trattenere solamente delle povere spoglie mortali. Ci piace pensare che già ora tu viva nella pace del giorno senza tramonto, vicino al papà e in compagnia di chi ti ha voluto bene. Quel bene che, a differenza del resto, rimane per sempre.
Un abbraccio grande.

I tuoi figli

P.S.
Negli oltre due mesi in cui le cerimonie funebri non hanno potuto avere luogo a causa della pandemia, otto persone fra la nostra gente sono morte nella solitudine di un ospedale e di una casa di riposo, lontano dagli affetti: Vittorina, Michele, Orazio, Enrico, Pietro Emilio, Maria, Iolanda Vittoria, Battistina. Le portiamo tutte nel cuore, sentendoci vicini ai loro familiari per la dolorosa esperienza che abbiamo avuto la ventura di condividere.
Abbiamo ricordato insieme questi nostri otto parrocchiani nella bella celebrazione eucaristica del 24 maggio, prima messa domenicale aperta alla partecipazione dell'intera comunità dopo le lunghe settimane dei riti a "porte chiuse". In una splendida mattinata di sole nella verde cornice del prato dell'oratorio abbiamo riassaporato il calore di una comunità finalmente ritrovatasi.
Grazie di cuore, don Natalino e don Michele, per l'occasione unica che avete saputo creare.
In memoria di chi ci ha lasciato. E a consolazione di chi è rimasto.

Il dono della maternità e della vita: esperienze dell'essere neo-genitori al tempo del coronavirus

CHIARA e MATTEO, ELISA e CHRISTIANO, MARTA e DAVIDE

"La mia nascita alla nuova vita di mamma ha stravolto così tanto il mio corpo, i miei pensieri, le mie ore, che a malapena mi sono accorta di averla vissuta nel mezzo di una pandemia. In parte è proprio così: avendo avuto la fortuna di non essermi dovuta scontrare direttamente con la tragedia di questa emergenza, sono certa che qualche timore

in più per il parto, la precarietà degli ultimi mesi di gravidanza e il fastidio di una mascherina di certo non hanno influito in modo significativo sulla mia esperienza.
Eppure, se scavo più a fondo, mi accorgo che questo periodo particolare ha semplicemente reso più evidenti alcune esperienze che ogni neogenitore si trova a vivere, con la stessa intensità. Mi sono vista impreparata e terrorizzata, con una creatura fragile e urlante tra le braccia, come non mai nella vita.
Mentre cresceva in me il senso di inadeguatezza, si faceva però strada anche qualcos'altro: la consapevolezza di non potere avere sempre in pugno la mia vita e la gratitudine per chi risponde al mio bisogno di amore e mi custodisce…
chi da qualche anno e Chi da sempre.
Ripenso anche al timore, degli ultimi mesi di gravidanza e di questi primi mesi con la nostra bambina, di non essere capace di darle la stabilità e la serenità di cui ogni piccolo ha bisogno, specialmente in un mondo complicato e accidentato come questo.
È una paura che mi aiuta a crescere, a cercare giorno per giorno, pace vera, in me e con mio marito, per poterla dare a nostra figlia.

Chiara e Matteo

DI CORSA IN OSPEDALE PER LA VITA!
Giorno di S. Giuseppe 2020, il papà oggi lavora da

casa.
È nella stanza accanto e i bimbi si impegnano tantissimo a non farsi vedere mentre preparano le loro manine di carta colorate da regalargli e a

> “
> **...è arrivata all’alba, con i primi raggi di Luce dell’equinozio di primavera 2020...**

non farsi sentire mentre ripetono la poesia a lui dedicata.
C’è invece una piccolina che inizia a farsi sentire e vuole essere presente per dire anche lei per la prima volta “auguri papà”.
Sta per arrivare il momento tanto atteso, ma allo stesso tempo tanto temuto per il passaggio obbligato in ospedale, in quelle settimane considerato luogo ad alto rischio di infezione.
All’inizio dello stato di emergenza, speravamo che il suo arrivo tardasse il più possibile perché ci aggrappavamo alla speranza (vana) che il giorno successivo ci sarebbero state notizie incoraggianti, poi abbiamo iniziato ad augurarci che il momento arrivasse il prima possibile perché con il passare dei giorni la situazione continuava a peggiorare.
Ma si sa, nulla è nelle nostre mani, tanto più il

> “
> **...lei era al buio, ma portava dentro sé una grande Luce di amore e speranza...**

mistero della vita e il momento prescelto, scritto nel suo grande libro, è stato più che mai emblematico.
È arrivata all’alba, con i primi raggi di Luce dell’equinozio di primavera 2020, dopo una corsa notturna, autocertificazione in una mano e mascherina nell’altra, interrotta solo da un posto di blocco per accertare le ragioni dell’evasione dalle mura domestiche.
Lei era al buio, ma portava dentro sé una grande Luce di amore e speranza che ha subito illuminato le ombre che da settimane invadevano la mente di mamma e papà e che all’arrivo in ospedale si sono fatte ancor più presenti.
Mamma e papà divisi per un’ora, senza la possibilità di comunicare e la bimba che aveva fretta di conoscerci, il senso di oppressione per l’aria respirata dalla mascherina e per il sudore delle mani dentro ai guanti.
Ricordo chiaramente gli occhi azzurri dell’ostetrica che mi guardavano e cercavano di rassicurarmi dopo avermi chiesto “perché hai così paura?”. Già...perché?
Di quei pochi giorni in ospedale ricordo tanto silenzio e deserto... nei corridoi, nelle stanze dell’unico reparto ospedaliero che normalmente si riempie di volti sorridenti che gioiscono della vita.
Deserto per le strade che ci riportano a casa, deserto all’arrivo a casa, insolitamente silenziosa per la mancanza dei bimbi che abbiamo deciso di tenere distanti per 14 giorni per la paura di un possibile contagio.
Deserto.... immagine concreta di quei giorni e allegoria della prova, del rischio, luogo che mette a nudo la povertà dei mezzi umani, ma allo stesso tempo tappa salvifica in cui Dio si fa guida e sostegno.

Elisa e Christiano

“Mai mi sarei immaginata di entrare in un ospedale deserto il giorno in cui sarebbe nato mio figlio. Tanto meno di partorire ed imparare ad allattarlo con una mascherina addosso.
Però se ripenso a quei giorni non sono queste le cose che mi vengono in mente ma semplicemente le prime gioie, fatiche e preoccupazioni dei primi giorni con il piccolo, dimenticandomi quasi che fossimo nel bel mezzo di una pandemia…”

Marta e Davide

Riprendiamoci la scuola … e pure la vita!

Annotazioni di un insegnante

FABIO RONCHETTI

Non dimenticherò facilmente la mattina del 15 giugno 2020. A distanza di tre mesi e mezzo riassaporavo il gusto del viaggio in macchina verso l'edificio scolastico che da un po' di anni mi attende alla mattina. Di lì a qualche giorno, dopo i mesi della chiusura e della DAD (Didattica A Distanza), avrei rivisto finalmente i miei ragazzi in carne e ossa, pronti per affrontare, grazie al cielo in presenza, quell'esame di stato che tutti chiamano da sempre maturità.

Manca più di un quarto d'ora all'orario stabilito per l'ingresso, ma il parcheggio della scuola è già occupato da un discreto numero di macchine. Ci salutiamo fra colleghi, un po' titubanti dietro mascherine variegate, e ci apprestiamo a entrare seguendo uno dei quattro o cinque tragitti appositamente predisposti dalla security. Solitamente passiamo tutti dall'ingresso principale, ma occorre che i membri di una commissione d'esame evitino di incrociarsi con quelli di un'altra. Ne sono così venuti fuori percorsi un po' contorti, segnalati da vari cartelli e dall'immancabile nastro bianco e rosso.

Prima di accedere agli spazi interni, ci tocca compilare un foglio sul quale, accanto alle nostre generalità, dichiariamo di non avere una temperatura corporea superiore ai fatidici 37.5°C né altri sintomi influenzali, garantendo insomma di essere di sana e robusta costituzione e di non rappresentare un pericolo per gli altri esseri umani. Abbandoniamo un po' a malincuore le mascherine personalizzate e indossiamo quelle chirurgiche che la scuola ci mette gentilmente a disposizione.

Dopo le presentazioni di circostanza, ci accomodiamo nei corridoi su sedie distanziate fra loro di alcuni metri e le riunioni possono cominciare.

> **“**
>
> **...dire “scuola” è dire prima di tutto “alunni”, senza i quali non esisterebbero nemmeno gli insegnanti...**

Le mascherine fanno barriera e costringono a procedere un po' a singhiozzo in un susseguirsi un

Liceo Scientifico “Curie” Tradate (VA)

po' comico di "come?", "dicevi?", "eh?". Si tende l'orecchio, invitando implicitamente il parlante di turno ad alzare un po' il volume della voce e a scandire bene le parole, non potendo chi ascolta contare sul prezioso supporto del labiale.
Anche l'utilizzo della tecnologia presenta qualche complicazione. La tastiera del computer, per esempio, oppone una certa resistenza al tocco per via della pellicola protettiva che la ricopre e che va ripulita con una soluzione alcolica ad ogni cambio di operatore. Un po' dappertutto spuntano mascherine, guanti, contenitori di gel sanificante. Nel bagno dedicato domina incontrastato l'alcool

e dopo ogni utilizzo occorrerebbe effettuare la sanificazione.
Mi chiedo se davvero tutte queste disposizioni riusciranno a mettere all'angolo il Covid-19, impedendogli di continuare a fare danni. Da bravo cittadino, comunque, cerco di rispettare il più possibile le direttive.
Confesso, però, di non riuscire a trattenere un sorriso quando, sopra il lavandino del bagno, vedo affisso un foglio che illustra in 12 (dodici) mosse come bisognerebbe lavarsi le mani per averle pulite e "sicure". Se fossi certo di guadagnarmi, non dico la vita eterna ma almeno una prolungata immunità, beh, giuro che mi sottoporrei volentieri a quello che mi appare un autentico supplizio. Non voglio però trattenermi in bagno oltre lo stretto necessario,

> "
> **...l'uomo, da sempre, desidera vivere, non accontentandosi del semplice esistere...**

facendo spazientire il collega che attende là fuori il proprio turno. Così mi affretto lavando le mani alla mia solita maniera e se avrò saltato qualche passaggio, pazienza, vorrà dire che farò meglio la prossima volta.
Ma tutto questo, caro lettore, è trascurabile contorno, perché dire "scuola" è dire prima di tutto "alunni", senza i quali non esisterebbero nemmeno gli insegnanti. E così eccoli finalmente presentarsi ai colloqui, un po' più curati del solito ma quasi in solitaria. Il protocollo prevede un rigido orario d'ingresso, un solo accompagnatore presente in aula e l'uscita immediata al termine della prova, per consentire al candidato successivo di accedere all'edificio senza incrociare chi sta uscendo. Come se i ragazzi, fuori, non si incontrassero!
Sotto la sorveglianza discreta di un incaricato della Croce Rossa, vige per gli insegnanti l'obbligo di tenere la mascherina su naso e bocca per tutta la mattinata, mentre ai candidati è consentito toglierla e, per la cronaca, non c'è nessuno che non si avvalga rapidamente e di buon grado di questa facoltà.
Il clima un po' ovattato del colloquio è rotto ogni tanto da qualche schiamazzo che giunge dall'esterno, accompagnato magari da un applauso: volete che manchi qualche presenza goliardica a stemperare un po' la tensione?
Ragazze e ragazzi carissimi, è stato bello rivedervi, anche se per poco. Vedrete che prima o poi recupereremo quel sano momento conviviale che di norma sigilla un cammino di cinque anni. Sì, perché l'uomo, da sempre, desidera vivere, non accontentandosi del semplice esistere. E allora, gettiamo via le paure che avvelenano l'esistenza e andiamo avanti con coraggio a riprenderci la scuola e quella vita rimasta per troppo tempo sospesa.

Le voci degli alunni

F.R E I SUOI RAGAZZI

Nei mesi della DAD (Didattica A Distanza) ho chiesto ai miei 107 alunni del triennio di una scuola superiore di scrivermi le loro impressioni su questo anno scolastico un po' particolare. Hanno risposto tutti. Ecco, in ordine sparso, solo alcuni di questi pensieri. Il migliore? Per concisione ed efficacia forse quello di Cesare, un ragazzo di terza: "Quello che non uccide fortifica". Nietzsche ringrazierà per la citazione.

Fabio Ronchetti

"Un virus invisibile attacca e piega la specie che domina il pianeta. Siamo piccoli punti nell'universo. E questa è una dura prova di umiltà".

Niccolò

"I miei genitori sono medici e dovremo vivere in zone separate della casa. Mio padre dice che si può anche smettere di vivere per un po' per riprendere a farlo con più gioia di prima".

Christian

"Io e mio fratello siamo impegnati in video-lezione, mio papà con lo smart working; mia mamma dipende dai turni, perché nonostante la pandemia i bambini non smettono di nascere!"

Marta

"Mia madre è infermiera e quando torna a casa stanca da turni più lunghi e faticosi della norma tiene la mascherina anche con noi o si mantiene a una certa distanza per timore di passarci il virus".

Irene

"Dai racconti di mia nonna sulla guerra penso che allora fosse sicuramente peggio: l'uomo sa essere più crudele di una malattia".

Agnese

"Dopo questo periodo apprezzeremo di più il valore degli amici, che adesso sento molto distanti".

Chiara

"Non avrei mai pensato di dire che mi manca la scuola, i compagni, i professori e anche quell'ansia tipica di una verifica o di un'interrogazione".

Giorgia

"Il mondo è cambiato: gente socievole prima dell'emergenza adesso non accenna neanche un saluto quando la incroci per strada".

Francesco

"Per superare questa situazione è meglio non

Foto di classe ai tempi del Covid

pensare al presente, ma al giorno in cui potremo stare tutti insieme senza preoccupazioni".

Simone

"Sto vivendo una scuola diversa che ho imparato ad apprezzare per la mancanza di pressione. Mi mancano, però, tutti i miei compagni, anche quelli che pensavo non mi sarebbero mai mancati".

Irene

"Questo periodo mi ha fatto apprezzare ancora di più tutto quello che ho".

Greta

"Mi dispiace non poter vivere quest'ultimo anno scolastico con la classe, festeggiando i cento giorni alla maturità che si avvicina".

Matteo

"Ho la fortuna di avere un giardino per svagarmi quando non riesco più a stare seduto alla scrivania o sul divano. Se qualche mese fa mi avessero detto che non sarei andato a scuola per così tanto tempo, probabilmente sarei stato l'essere vivente più felice sulla faccia della terra. Adesso, però, mi rendo conto di quanto mi manchi la routine scolastica".

Gabriele

"E all'improvviso, come un goal insperato nel recupero, arriva la notizia che si sta a casa. Usciamo tutte le sere e ci troviamo proprio davanti alla nostra scuola. E' molto suggestiva. Sembra quasi bella. …E anche ora che siamo chiusi in casa non ce la passiamo proprio male rispetto a chi sta in trincea cercando di salvare vite".

Karim

"Ho pensato subito di rendere produttivo questo periodo. Non si possono buttare due mesi o forse più solo perché si è chiusi in casa!".

Simone

"Almeno da grandi potremo dire di aver fatto la maturità al tempo del Coronavirus".

Cristina

"La quarantena fa miracoli! Ieri, dopo molto tempo, ho letto un libro e oggi ne ho iniziato un altro. Tutto quello che stiamo vivendo è storia e un giorno verrà studiato sui libri".

Marcello

"Stare in casa non è così negativo: è noioso, ma la noia aiuta a pensare alle cose importanti".

Daniel

"Noi di quinta stiamo vivendo una sorta di prova gratuita dell'università che ci sarà sicuramente utile l'anno prossimo".

Marco

"La scuola è molto di più dei programmi e le tecnologie vengono in soccorso ma non possono sostituire il ruolo dell'insegnante".

Irene

"Ho capito l'importanza e il sostegno della famiglia, che spesso noi adolescenti trascuriamo".

Francesca

"Per il futuro auspico che ci sia voglia da parte di tutti di ricominciare e magari di migliorare. Mi chiedo se sarò abbastanza forte per dare il meglio di me e fare la mia parte".

Chiara

"Abbiamo più tempo per la famiglia; è vero, si litiga di più, ma ci si conosce meglio, si dialoga di più e di questo sono molto felice".

Alessia

"Ho iniziato ad apprezzare piccoli gesti come il saluto della nonna dal balcone perchè è un soggetto a rischio. Stare assieme in casa per tutto il giorno è un vero e proprio esercizio che allena la nostra pazienza".

Elisa

Covid-19 e artigiani. La nostra storia

VETRERIA F.LLI GALBUSERA

È arrivato silenzioso e ci ha sorpreso e colpito tutti con forza. L'ordine di sospendere tutte le le attività lavorative era nell'aria da un paio di settimane prima del 10 marzo, e nonostante questo continuavamo, mascherine a parte, a lavorare più o meno come nulla fosse. I contatti con i nostri colleghi e fornitori (molti dei quali collocati nelle zone più colpite della bergamasca e del bresciano) non facevano presagire soluzioni veloci. Se è vero che gli artigiani sono spesso in "ritardo" con le consegne dei lavori, questo è per lo più dovuto alla grande mole di lavoro che supportano in strutture spesso medio/piccole come la nostra. Essere di colpo senza far nulla, a casa, ha rappresentato una novità psicologica che ci ha trovati, dobbiamo ammetterlo, impreparati. Dopo i primi giorni di assestamento vissuti un po' come una vacanza (anche se forzata) ci siamo focalizzati sulla organizzazione del tempo e delle risorse. Innanzitutto il pensiero si è rivolto a chi lavorava con noi, cercando di dare supporto economico

Noi restiamo in azienda perchè è famiglia

e garantendo la messa in campo immediata di tutti gli strumenti (cassa integrazione in primis) che si rendevano possibili. Secondariamente, dividersi i compiti tra ufficio fisico (fortunatamente ancora sotto casa e quindi gestibile) per chiudere le ultime incombenze amministrative, e quello virtuale. Certamente l'aver impostato da tempo la possibilità di avere uno spazio di archiviazione cloud, la fatturazione elettronica in remoto e la dimestichezza con i vari servizi di messaggistica e videoconferenza on line ci ha aiutato. In particolare abbiamo cercato di applicare quello che è il tratto distintivo degli artigiani italiani, cioè la creatività. Abbiamo rinnovato e potenziato la nostra attività on-line, aggiornando il più possibile il nostro sito internet, creando una sezione dedicata al covid-19 con i prodotti che potevano risultare utili alla ripresa delle attività (le barriere anti-droplet in vetro) e veicolando oltre alla normale "pubblicità" sui canali social, anche le informazioni utili che ci arrivavano dalla nostra associazione di categoria come le interviste fatte dai giovani di confartigianato. La formazione continua fornita attraverso webinar dai nostri fornitori abituali ci ha permesso di crescere professionalmente integrando la nostra esperienza sul campo. Collegato a tutto questo un nuovo sistema di comunicazioni con i clienti basato proprio sull'interazione tra social/sito e app di messaggistica. Indissolubilmente legato alla creatività è il tema del carattere "familiare" della nostra azienda artigiana, costruito negli anni attraverso reti di relazioni che travalicano l'aspetto meramente lavorativo. Passato il primo impatto abbiamo avuto la bella sorpresa di tanti clienti e fornitori che telefonavano, mandavano messaggi, creando così una rete di supporto e condivisione. Una cordialità che ha fatto bene a tutti e ci ha fatti sentire più vicini. Infine dal punto di vista personale abbiamo potuto riscoprire la preghiera in famiglia, la messa mattutina del Papa e lo spendere il tempo con un ritmo più lento. La ripresa è stata per certi versi brutale e vorremmo che nella frenesia di questa "corsa" per recuperare il tempo perduto, non dimenticassimo il lock-down e ciò che ha significato nel cuore e nella mente nostra e di tutti.

> "...dal punto di vista personale abbiamo potuto riscoprire la preghiera in famiglia, la messa mattutina del Papa e lo spendere il tempo con un ritmo più lento....

PIETRO ALIVERTI

Una strana vita

Come è strana
questa vita
senza baci ne abbracci
senza neppure dare la mano
e guardarsi solo da lontano.
Com'è strana
questa vita
con l'ansia dentro il cuore
e circondati da un alone
che nasconde i raggi del sole.
Sale verso il cielo
un'accorata preghiera
perchè arrivi presto
una nuova, primavera.
Com'è strana
questa vita
con mascherina e guanti
immaginando che forse domani
sarà l'alba d'un giorno migliore.
Com'è strana
questa vita,
chiusi fra le pareti
si perdono nel vuoto gli sguardi
che prima sembravano smeraldi.
È tanta la paura
che accompagna
la nostra vita.
Ma se siamo uniti vinceremo
insieme questa partita.

Coronavirus

E un giorno
all'improvviso
è riapparso il sole
dopo che il mondo
aveva perso ogni colore.
E un giorno
quasi d'incanto
è rifiorita la vita
che l'ombra della notte
ormai l'aveva avvizzita.
Una pandemia
chiamata Covid-19
come un tornado
ha spazzato via
certezze e sicurezze
scoperchiando
la nostra fragilità.
Ha lasciato case vuote
piene di dolore
strappando tante vite
all'affetto dei propri cari.
Fra di loro medici
operatori sanitari
sacerdoti e volontari.
Lottando contro il male
e il tempo
tutte le forze in campo,
unite in un impegno
mirabile
di solidarietà,
hanno ridipinto
d'azzurro il cielo:
dei nostri paesi
e delle nostre città.

La prima peste a Rovellasca

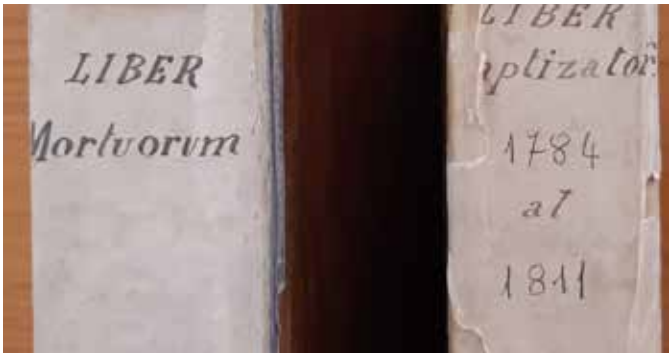
ALBERTO ECHEVERRI

Benchè le prime tracce dell´esistenza di qualcosa somigliante ad un agglomerato umano, che in futuro sarebbe stato il nostro paese, provengono dai tempi carolingi, già avviato il IX secolo, non esiste però una cronaca dell´arrivo tra noi della tanto nota "febbre spagnola" raccontata dal Manzoni, cioè a metà del Seicento. La prima esperienza della origine di una peste risale al novembre 1788, secondo la nostra enciclopedia di base, "Così era Rovellasca", eseguita con grande cura delle testimonianze storiche allora disponibili.

Le notizie ufficiali al riguardo però sono poche. Ho preferito allora accostarmi ai documenti conservati in parrocchia, appunto le pagine del Libro dei battesimi e del Libro dei defunti che la Chiesa, riformata e quindi riorganizzata dai tempi del Concilio di Trento, ordinava a tutti i parroci di compilare fedelmente. Parroco per quell´epoca era Sancte (Santo) Ghizzoni, designato dal vescovo comasco Giovanni Battista Mugiasca il 7 settembre

1788. Il suo incarico rovellaschese è stato uno dei più duraturi tra quelli dei curati del paese fino alla fine del XX secolo.
Il che vuol dire che don Ghizzoni è sopravvissuto a tutte le infezioni determinate dalla "peste putrida" e ad una qualsiasi malattia derivata da essa; il suo nome figura dappertutto nei documenti parrocchiali ma, in contrasto, solo talvolta vengono citati don Felice Borghi e don Giovanni Antonio Marzorati, i vicari parrocchiali, il primo dal 1784 al 1789, ed il secondo dal 1789 al 1823 (ben 34 anni!); non abbiamo notizia dell´età di don Sancte quando, esercitando ancora da prevosto, morì nel 1826, completando in questo modo 28 anni in parrocchia.

La peste quindi elesse le sue vittime soprattutto tra i bambini. Si tenga conto che gli abitanti di Rovellasca superavano il migliaio, 1600 per l´esattezza, nel catasto del l850; e ben possiamo calcolare che in



ogni famiglia c´erano almeno due o tre figli.
Dal 1788 al 1791, di età compresa tra i primi giorni di nascita e i 12 anni sono stati portati al cimitero 106 piccini, 65 maschi e 31 femmine: le loro salme, sepolte prima in chiesa come da uso millenario per tutti i battezzati, hanno incominciato ad essere condotte al pubblico cimitero dal dicembre 1788 (e

> "
> **...Don Ghizzoni è sopravvissuto a tutte le infezioni determinate dalla "peste putrida" e ad una qualsiasi malattia derivata da essa...**

così anche per gli adulti), forse per via dell´infezione ormai estesa. Il tempo più dolente per la morìa infantile furono i mesi di maggio, giugno e agosto 1789, e soprattutto dal 5 al 30 ottobre dello stesso

anno, quando son morti 12 bambini.

Il solo dato in cui coincidevano i due libri parrocchiali era appunto quello della piccola croce tracciata a mano sul margine del paragrafo che dichiarava il battesimo di un bimbo, e quindi seppellito poco tempo dopo.

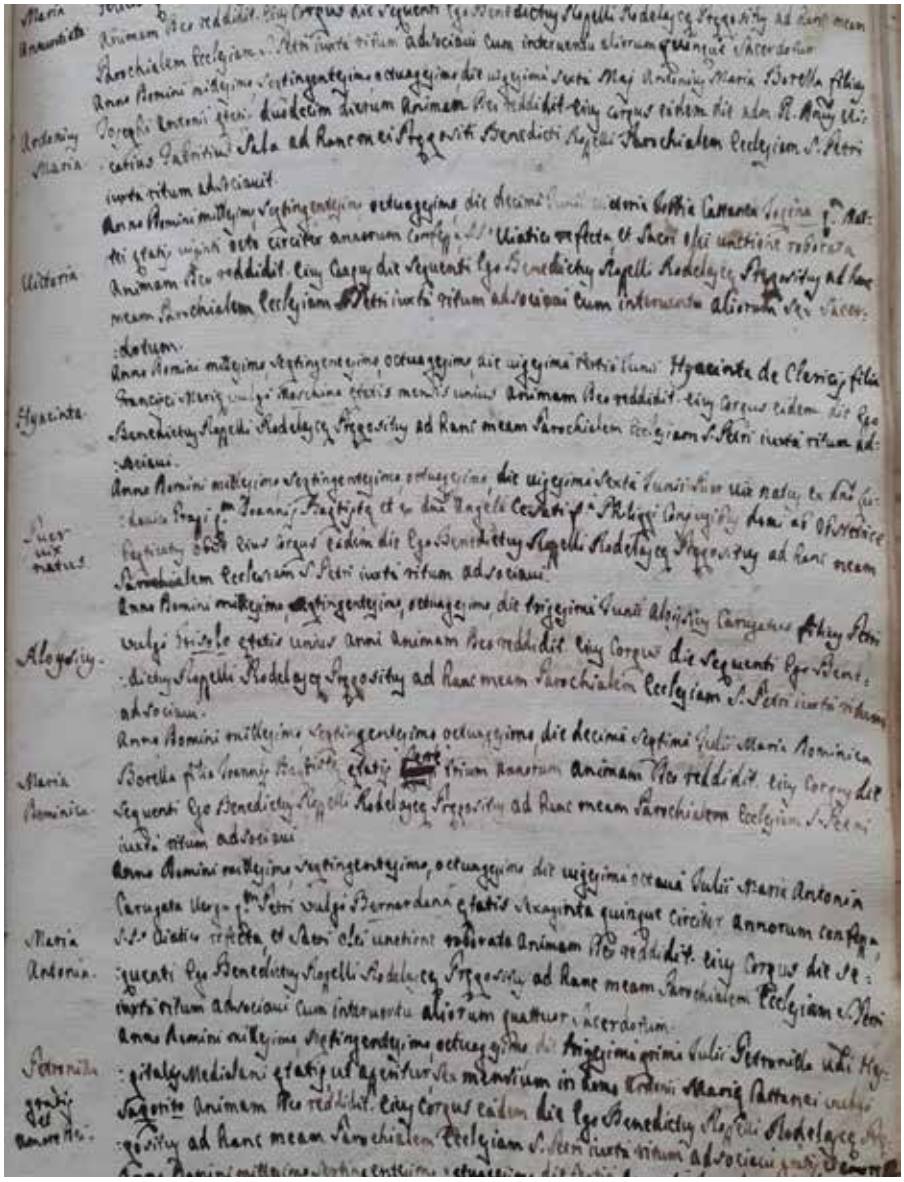
Difatti le cifre dei battezzati di ogni anno sono state: 63 (34 maschi, 29 femmine) di cui 2 in pericolo di morte durante il 1788; 48 (28 maschi, 20 femmine) nel 1789; e 69 (37 maschi, 32 femmine) nel 1790.

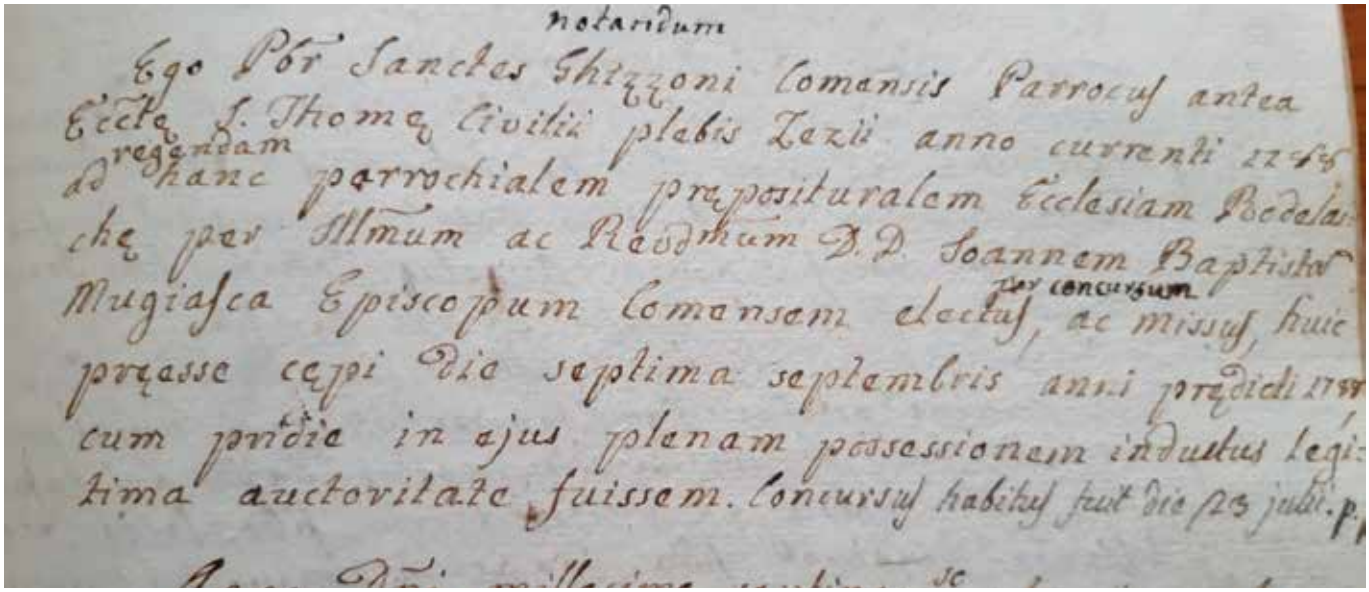
Pochi sono stati i rovellaschesi seppelliti a quei tempi che giungevano ad una età superiore ai 65 anni: saranno 16 (12 maschi e 4 femmine) dal 1788 al 1790; speriamo bene che le signore non abbiano nascosto la loro vera età! Comunque il decano di tutti, di nome Carolus Antonius Mariano, morì nel 1789 alla tenera età dei 90 circiter (approssimativamente); un anno dopo fu la volta di un altro, "sepolto per carità", del quale si dichiarano 89 anni precisi. Soltanto una (1790) delle quattro donne defunte raggiungerà gli 80 anni (come al solito, circiter). Almeno due preti son morti nel periodo della peste: don Lorenzo Stopeni (1788), che aveva fatto altrove 6 anni da parroco, deceduto nel 48esimo di età; don Gaspare Cattaneo (1789), che morì ai 74, le cui esequie saranno accompagnate da 13 presbiteri. Sono pochi i decessi dei giovani tra i 16 e i 25 anni. La maggior parte dei decessi accadevano in persone tra i 26 ed i 60 d´età. La cifra più sconvolgente è senz´altro quella del 1789, anno in cui furono condotte al cimitero 106 persone!... un po' meno del 10% degli abitanti di Rovellasca.

La storia dei tempi attribuisce le cause della pestilenza alla povertà degli abitanti e alla mancanza di medicine adatte a sconfiggere le infezioni. Bisogna riconoscere che buona parte della responsabilità è stata delle zòche, i depositi di acqua piovana stagnante diffuse nel territorio, che si utilizzavano sia per lavare il lino usato nei processi sui tessuti in cui Rovellasca cominciava a eccellere, sia per spegnere gli incendi in paese: malgrado l´insistenza dei governanti austriaci per sanificare quei terreni, gli storici riportano l´estinzione dell´ultima delle zòche soltanto verso il secondo decennio del Novecento.

> **"...il tempo più dolente per la morìa infantile furono i mesi di maggio, giugno e agosto 1789, e soprattutto dal 5 al 30 ottobre dello stesso anno, quando son morti 12 bambini..."**

Un dato curioso: c´è in molti casi, sul Libro dei defunti, la notazione "per carità", messa a volte in margine al testo. Si tratta di morti, a volte uomini e a volte donne, caduti in miseria per delle ragioni non rivelate, ai quali la cerimonia stessa del funerale e la sepoltura vengono donate gratuitamente: saranno almeno 15, compreso un bimbo. Le annotazioni in




notarium
Ego Pbr Sanctes Shizzoni Comensis Parrocus antea
Eccte S. Thomæ Civitis plebis Zezii anno currenti 1745
ad regendam hanc parrochialem præpositurale m Ecclesiam Bedela-
che per Illmum ac Revdmum D.D. Joannem Baptistam
Mugiasca Episcopum Comensem electus per concursum, ac missus, huic
præesse cepi die septima septembris anni prædicti 1745
cum prædie in ejus plenam possessionem indutus legi-
tima auctoritate fuissem. Concursus habitus fuit die 25 julii.

proposito iniziano dal gennaio 1789. In contrasto, non tutte le normali esequie erano uguali; i testi fanno memoria di alcune persone che sono specialmente celebrate, con la presenza di uno e a volte tre altri preti e parecchi chierichetti; non si abbonda in parole ma il tutto lascia percepire la diversa solennità della messa funeraria, qualcosa che all´epoca era già un´abitudine cattolica.
Può interessare a qualche studioso dei documenti settecenteschi lo stile stesso in cui erano disposti i testi latini, sia quelli dei battezzati, sia quelli dei defunti. Dei battesimi si riportavano: se il neonato fosse un bambino o una bambina; il nome della creatura; chi erano i genitori, ovviamente per primo il babbo (non mancava neanche il sopranome o "detto" con cui era conosciuto in giro) e poi (non sempre, soltanto a volte) la mamma; nomi dei padrini; età del bimbo al momento dell´unzione; nome del ministro del sacramento (generalmente il parroco). Dei defunti invece: nome del morto; età (tante volte solo approssimativa); se morto a casa sua o in ospedale; se confessato e ricevuta l´unzione dei malati, inclusi gli identificativi dei ministri di ognuno dei sacramenti; finalmente, se sepolto in chiesa o portato al pubblico camposanto.
Al contempo, quando dilagava la peste a Rovellasca, l'Europa sperimentava le prime scosse di quell' avvenimento che i libri nomineranno Rivoluzione francese. Sulle nostre regioni , in mano agli austriaci dal 1713, regnava l´imperatore Giuseppe II che non era stato per nulla simpatico alla Chiesa a causa della netta separazione delle potestà imperiali ed ecclesiali da lui volute.

> **...È un peccato però che i testi dei due libri parrocchiali non facciano il minimo accenno all´ambiente del nostro paese in quegli anni...**

In breve tempo, gli invasori austriaci vissero il susseguirsi della morte di Giuseppe II nel 1790 e l´incoronazione del successore Leopoldo II, che all´inizio preferì regolare mediante una paziente diplomazia i rapporti coi vicini francesi, sommersi ormai in continue lotte interne; solo due anni dopo dichiarerà la guerra alla Francia: le truppe del Bonaparte entreranno a Como nel 1796. In quale misura conoscessero i rovellaschesi le complicate vicende internazionali contemporanee alla peste in città non ci è dato saperlo; da supporre quindi che le conseguenze della malattia fossero l´unica autentica preoccupazione dei nostri antenati.
È un peccato però che i testi dei due libri parrocchiali non facciano il minimo accenno all´ambiente del nostro paese in quegli anni: si ha l´impressione che i dati numerici e in generale le statistiche occupassero un posto al di sopra di ogni altro interesse pastorale; la Chiesa continuava a fare il lavoro che spettava agli amministratori statali in Italia.
Sempre d´accordo con la nostra enciclopedia, ci furono ancora tra noi tre momenti di pestilenze, prima della pandemia mondiale covid19 che ancora oggi viviamo: una condivisa con Misinto, sito a 2.6 km da Rovellasca, una di tifo petecchiale nel 1873; e infine un´altra di difterite nel 1896. Raccontare qualcosa in più su di esse sarà in futuro un´altra storia.

La certezza che Dio parla attraverso gli eventi della storia!

GABRIELE BANFI

Era il 22 febbraio, un sabato come tanti altri, l'ultima mattinata scolastica della settimana; un saluto, quello che ci siamo scambiati, che doveva durare un weekend, meno di 48 ore e poi di nuovo lì insieme a scuola, il luogo della nostra formazione, della nostra maturità, di uno sviluppo educativo. Tutti uscivano da quel grande cancello, se ne andavano per le proprie strade, tornavano alle proprie case contenti che il tanto atteso fine settimana era arrivato, una boccata d'aria, una domenica di meritato riposo e via pronti per ripartire con la solita routine.
Nessuno poteva immaginare che quell'ultimo sbrigativo saluto a scuola sarebbe stato anche l'arrivederci all'anno prossimo, il finale di un percorso scolastico durato troppo poco tempo, l'ultimo momento di vera comunione fraterna tra amici che è fatta di vicinanza, di abbracci, di strette consolatorie, di contatto umano.

> **"Nessuno poteva immaginare che quell'ultimo sbrigativo saluto a scuola sarebbe stato anche l'arrivederci all'anno prossimo ..."**

All'inizio la pausa di qualche giorno per il virus ci aveva dato un grande sollievo, qualche giorno in più di vacanza, un po' di tregua in un mare di verifiche; ma poi più la sospensione veniva prorogata, più capivamo che la situazione era realmente gravosa e sentivamo dentro di noi la nostalgia di quell'ormai distante sabato mattina di fine febbraio.
In cuor mio in quegli ultimi giorni di libertà c'era una gioia in più, nel cuore di tutti i rovellaschesi c'era una gioia in più, era l'emozione che precedeva la solennità, perché nei giorni che precorrono la festa del Crocifisso siamo un po' tutti bambini che attendono palpitanti la festa del loro compleanno con gli amici. E' la nostra festa; quel bacio che senza vergogna e senza mentire lasciamo sul santo legno del Crocifisso è il dono totale di sé stessi a Lui, è affidare la nostra vita a Lui, non c'è emozione più grande di questa.
Quest'anno, ognuno di noi, ha vissuto la celebrazione solenne del Crocifisso a modo suo, chi davanti ad un telefonino o ad un tablet connesso via facebook per assistere alla Santa Messa, chi radunato nella propria casa in preghiera, chi con il pensiero provava ad immaginarsi la comunità radunata in festa.
Noi, chiamati a servire all'altare del Signore, abbiamo provato commozioni forti.
Abbiamo sentito la voce rimbombare in una Chiesa vuota, abbiamo incensato un'assemblea priva dei suoi fedeli provando ad immaginarci i volti di ognuno seduti ai consueti posti; abbiamo avvertito una gioia immensa nel momento in cui si è spalancato il portone e i nostri occhi si sono inebriati della luce di Cristo *"Gesù Crocifisso nel cielo che brilla vessillo di gloria la croce sfavilla..."*.

Non eravamo più chiusi, blindati, come i primi cristiani della storia che celebravano nel segreto perché perseguitati, ma, per un istante, in mezzo e insieme alla nostra comunità.
C'è stato un momento particolare che mi ha profondamente commosso.
La sera della riposizione, prima dell'ultima breve funzione aperta ad un numero limitato di fedeli, si è elevato all'unisono un canto spontaneo, sincero, intenso; imbevuto e impregnato dell'amore di Cristo, del legame che c'è tra noi e la croce.
"Legioni noi siamo di fervidi cor a Cristo giuriamo la fede e l'amor".
E' stata questa l'ultima occasione di incontro, poi il virus ci ha obbligati a creare tante chiese domestiche come afferma Amoris Laetitia "la presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani".
Le nostre umili dimore sono diventate un cenacolo per accogliere Gesù, "in forza del sacramento delle nozze, nelle famiglie vi sono dei tabernacoli" così afferma ancora Amoris Laetitia.
Siamo così stati comunità anche se distanti, uniti nella preghiera della sera, nella via della Croce, nelle celebrazioni pasquali e nella preghiera del Rosario.
L'ecclesia domestica è grammatica per la chiesa grande.
E' importante, ora che è possibile tornare ad abitare le nostre parrocchie, riprendere il percorso, il cammino fatto nelle nostre case e portarlo in chiesa, tornando a messa da protagonisti.
Altro momento per me molto emozionante è stata la celebrazione della S.Messa nel campo dell'oratorio il giorno dell'Ascensione.
C'era nel mio cuore la stessa gioia che provarono tutti gli Israeliti rimasti in Palestina, nel vedere di fronte a loro i primi arrivi dei loro fratelli liberati dalle deportazioni babilonesi; anche a me come a loro "sembrava di sognare", così come recita il salmo 125 (126). Il mio animo era giocondo nel vedere dietro quelle mascherine il sorriso di chi, dopo tanto tempo, si ritrova attorno all'altare esprimendo la grandezza del Signore *"Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: Il Signore ha fatto grandi cose per loro"* (sal 125)
Ce ne siamo andati tristi e desolati, eravamo abbattuti perché si erano chiuse per noi le porte della casa del Signore, ma avevamo con noi tanta semente da gettare; tempo per riflettere e interrogarci.
Siamo tornati con gioia, ognuno di noi portando le sue esperienze, il proprio raccolto di questi mesi *"Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni."*. (sal 125)

GIORGIO FRIGERIO E AMICI

Ciao!!! Eccoci qui! Come chi? Siamo noi, i bambini che vedete ogni domenica alla S. Messa! Forse non conoscete i nostri nomi ma sapete che siamo sempre lì in fondo alla chiesa con i nostri passeggini, giochi e libri, con mamma e papà che talvolta faticano a contenere la nostra esuberanza. Siamo lì, o meglio, lo eravamo. Sono stati mesi molto difficili per noi che abbiamo tanta voglia di scoprire il bellissimo mondo che ci circonda. Ci hanno parlato di un virus e all'improvviso scuole e asili sono stati chiusi, senza neanche il tempo di salutare i nostri amici. Sì, è vero, mamma e papà erano in casa con noi, ma sempre al computer, stanchi e preoccupati. Per fortuna ogni tanto siamo riusciti a vedere e parlare con i nostri nonni attraverso i telefoni, ma non è di certo come poterli abbracciare e lasciarsi coccolare da loro. Ora, pian piano, con prudenza e tanto disinfettante stiamo tornando a popolare le strade e i parchi di Rovellasca. Speriamo di rivedervi presto alla S. Messa. Ci troverete di sicuro cresciuti! E non solo fisicamente!

ROBERTA VOLONTÈ

Il tempo che abbiamo vissuto all'inizio di quest'anno è stato, a mio avviso, un Tempo Surreale. Mi chiedevo se stessimo vivendo un brutto sogno e ogni tanto speravo che prima o poi ci saremmo svegliati un mattino e ci saremmo trovati impegnati nelle solite attività quotidiane: correre per portare i bambini a scuoia, andare al lavoro, fare la spesa, ritirare i bambini dai nonni/baby sitter o dalle attività sportive, la Messa domenicale, il catechismo, organizzare feste di compleanno, pensare alle vacanze estive, sempre di corsa, quasi in apnea, senza respirare! E invece le nostre vite sono state stravolte così, improvvisamente, da un momento all'altro, per opera di un essere invisibile.

Da subito ho associato quello che stava accadendo al diluvio universale: Dio ci aveva visti così indaffarati e a volte inconsapevoli di quello che ci stava intorno che ci voleva ricondurre sulla dritta via obbligandoci a fermarci per riflettere?
A discapito però di tante vite umane che non abbiamo potuto accompagnare nell'ultimo saluto.
Seppure nella grande fatica che abbiamo dovuto affrontare io ho apprezzato la possibilità di poter trascorrere tutto il giorno con la mia famiglia e, soprattutto, con i miei figli (mio marito è sempre andato al lavoro), cercando di conciliare scuola a distanza e smartworkig (che poi tanto smart non è stato).
Penso che nella vita di sempre non ci sarebbe mai stata la possibilità per poter trascorrere tutto questo tempo insieme! Grazie alla tecnologia ci siamo sentiti più uniti e vicini nelle celebrazioni della Messa domenicale, la preghiera della sera, le Via Crucis e il rosario: hanno scandito le nostre giornate ed anche per i bambini erano diventati appuntamenti a cui non poter mancare.
Spero che la fatica di questo tempo non rimanga solo un brutto ricordo ma un insegnamento per i tempi a venire e che ci abbia aiutati ad aprire gli occhi sulla bellezza e l'importanza di ciò che ci circonda.

JHS

ALBERTO E ANDREA FRIZZARIN

In questo tempo di pandemia io e mio fratello abbiamo avuto paura per la salute dei nostri cari. Le cose che ci sono mancate di più sono state: la scuola, i nostri compagni, i nonni e lo sport.
Al mattino facevamo i compiti e nel pomeriggio, quando c'erano, seguivamo le lezioni a distanza dove potevamo vedere i nostri compagni e le maestre. Abbiamo avuto un bel po' di tempo per giocare anche se ogni tanto ci annoiavamo.
La cosa che invece ci è piaciuta di più è stato poter trascorrere tanto tempo con i nostri genitori che invece prima vedevamo solo la sera quando tornavano dal lavoro e nel fine settimana.
Speriamo che non si ripeta più una situazione come quella che abbiamo vissuto e di poter tornare a scuola a settembre.

MARCO

Nella pandemia ho imparato che Facebook può essere usato non solo per condividere cose futili, ma anche per pregare insieme.
Ho verificato che si può lavorare e sbrigare pratiche senza spostarsi da casa.
Ho capito che avevamo tanti strumenti e risorse che non utilizzavamo in pieno, per pigrizia o magari per non mettere in discussione le nostre abitudini.
Senza la pandemia, avremo la fantasia e il coraggio di percorrere nuove strade, magari anche nella nostra vita di parrocchia e di fede? Con cautela e con il rischio di fare errori, ma anche con il realismo e la fantasia di chi non vuole sprecare le tante risorse che già sono a disposizione.

PAOLA DISCACCIATI

D'IMPROVVISO
Non avremmo mai pensato che la nostra vita sarebbe stata travolta da un virus: un essere invisibile ha modificato le nostre abitudini, pensieri ed emozioni. Paura di una situazione nuova in continua evoluzione. Il silenzio intorno, strade vuote e deserte, rinunciare alla messa quotidiana, agli impegni di volontariato, alle relazioni con la figlia, gli amici, agli incontri in parrocchia, solo uscite per la spesa settimanale. Restare a casa, ma sentire il bisogno, anche solo col cellulare, di sapere se amici e parenti fossero in buona salute. La PAROLA, le omelie di papa Francesco, il pensiero di don Natalino del mattino e durante la compieta, ci hanno sostenuto. Scoprire il valore delle piccole cose, un piatto curato particolarmente, un gioco in famiglia, una lettura, il rosario, lavori di casa spesso trascurati. La convivenza con un famigliare, che altrimenti sarebbe stato solo, non è stata facile, soprattutto perché inattesa e lunga, ha cambiato lo stile di vita, le abitudini e ci ha allenato alla pazienza.

GIUSEPPE VAGO

IL CANTO DEL CUCULO

Bollettini televisivi ridondanti: numeri preoccupanti di contagiati, deceduti, guariti, nuovi focolai di infezione. Nelle strade vuote la sola auto della protezione civile ripete "state in casa". Immagini: don Natalino che dal sagrato benedice con il Crocifisso il paese immobilizzato; volti del personale sanitario solcati dall'impronta delle mascherine; camion militari che trasportano bare; persone che non hanno potuto ricevere il saluto affettuoso dei propri cari; papa Francesco che, solo, benedice il Mondo con il Santissimo affacciandosi su una piazza deserta ma piena di dolore e di amore. Ringraziamo e preghiamo per chi si è sacrificato fino al dono della vita. Abbiamo avuto tempo per ripensare alla nostra vita e individuare con più chiarezza tempi e modi dell'azione di Dio nei momenti decisivi e importanti che hanno segnato la nostra storia personale. La natura ha ripreso spazi e ritmi da troppo tempo condizionati dalla frenesia dell'uomo. Dagli alberi del "burghè", il cuculo, ogni mattina, intona il suo canto con la nostra preghiera di lode e ringraziamento.

MARIA MADDALENA MONTI

Quello che abbiamo vissuto e ancora viviamo è un tempo rarefatto, racchiuso fra le mura di casa, un tempo che ha scoperto la nostra fragilità in attesa di una vita più vera. In questo periodo abbiamo conosciuto la nostra debolezza dinanzi alle situazioni dolorose sia personali che collettive. La paura per la sorte di un familiare a rischio di contatto con il virus,la terribile visione della lunga fila di mezzi militari con le bare dei morti senza nome. A ciò si aggiunga la mancanza di certezze, l'assenza fisica dei propri cari, visti di persona solo dopo mesi , la drammatica situazione di pericolosità. Il silenzio innaturale dell'ambiente esterno, pur tante volte auspicato,acuiva il senso di smarrimento. Dopo questo primo impatto abbiamo, senza dubbio, faticosamente imparato a convivere con la situazione che si era venuta a creare. Abbiamo scoperto il valore inestimabile della salute e il dovere di proteggerla per noi stessi e per gli altri, figli e nipoti hanno contribuito in questo senso. Contatti quotidiani con videochiamate , la spesa fatta, i saluti..dal balcone. Le amicizie sono riprese con maggiore fervore e intensità e, grazie all'uso dei social, sono state possibili le frequenti chiamate, i messaggi a chi era solo e in difficoltà. La cura della casa, dell'orto e del giardino, un dono per cui ringraziare come quello di avere uno spazio confortevole dove trascorrere un periodo così difficoltoso, ha occupato parte del nostro tempo. La lettura, la scrittura e la possibilità di coltivare interessi e riprendere anche qualche lavoro manuale abbandonato da tempo, sono stati provvidenziali. Abbiamo ricevuto e offerto attenzione agli altri: i vicini che, sapendoci anziani , si sono prodigati in piccole incombenze e scambio di favori e attenzioni. Certamente le notizie tragiche che si susseguivano e il pensiero costante a chi si

trovava in pericolo non ci lasciavano tranquilli. La preghiera è venuta in nostro soccorso. La partecipazione, al mattino, alla Santa Messa, celebrata da Santa Marta da Papa Francesco era l'ossigeno per l 'anima così come l'appuntamento irrinunciabile alla recita del Santo Rosario da Lourdes. Abbiamo partecipato anche alla messa trasmessa dalla parrocchia in attesa di riprendere in presenza il nostro cammino.Ricordo con particolare commozione la serata in cui i nostri sacerdoti, in un'atmosfera livida e temporalesca hanno percorso le strade silenziose del paese, benedicendo le case e gli abitanti e, implorando con forza l'aiuto del Signore, ancora li ringrazio.

ANNA CATAGNOLI

Fin da quando si è cominciato a parlare di forte crisi economica provocata dal coronavirus ho riflettuto su quanto la nostra economia sia basata in buona parte sul consumo di beni superflui.
Bar, ristoranti, centri estetici, centri benessere, viaggi, crociere, discoteche: ovviamente non sono cose cattive in sé, ma non si possono certo considerare beni necessari, e la loro perdita non dovrebbe comportare una condizione di povertà per così tante persone che in questi settori lavoravano.

Spero che questa pandemia induca i nostri politici ad impostare scelte economiche che tengano conto di altre priorità (ad esempio la tutela dell'ambiente, l'attenzione alla famiglia e alla scuola, l'assistenza ai più deboli), in modo da creare occupazione in questi ambiti, e nello stesso tempo farci riscoprire la serenità di una vita più sobria.

ANNA MARRANZANO

25 FEBBRAIO 2020 - FESTA DEL CROCIFISSO
Rovellasca deserta, sembra un paese fantasma, surreale; il nemico è oramai in agguato: COVID-19 CORONAVIRUS, terrore intorno! Ha inizio così il periodo più buio di questi ultimi anni: ognuno chiuso nelle proprie case, allontanamento da tutti, negozi con saracinesche abbassate , chiese chiuse , il mondo del lavoro si ferma, fatta eccezione per case di cura , case di riposo e ospedali ormai al collasso per ricoveri da coronavirus; la "bestia" comincia a mietere vittime. Tutti prigionieri dentro casa per ben tre lunghi mesi, si esce solo per urgenze e fare spesa strettamente necessaria. Il deserto tutto intorno, una vera Quaresima da ricordare. La primavera poco a poco esplode in un tripudio di colori, la Pasqua si avvicina ma, non si riesce a godere di tutto ciò, la chiusura totale imposta per sicurezza dalla nazione, non ce lo permette. Eppure in tutto questo deserto, in questo silenzio così assordante, sono riuscita in qualche modo a cogliere la voce di Dio Padre che diceva: Uomo, ora basta, fermati! Dove stai andando e cosa cerchi? Stai vivendo freneticamente e non ti accorgi di tutto ciò che ti circonda, delle bellezze che il tuo Signore ha creato e ha voluto donarti perché te ne prendessi cura, stai distruggendo tutto con le tue mani! Quando tutto tornerà alla normalità, ricorda che sei ospite del mondo e non il suo padrone! Vivi la vita che ti ho donato, assaporando di tutto ciò che ho creato per te! Chissà se siamo riusciti a cogliere questo insegnamento...

ALEJANDRA N.

CORONA VIRUS UNA BENEDIZIONE O UNA MALEDIZIONE?

Il corona virus ha causato molti danni in tutto il mondo, ha lasciato molte famiglie incomplete e così tante persone senza lavoro, le grandi aziende hanno dovuto chiudere a causa dell'economia globale, abbiamo dovuto imparare a studiare e a lavorare sul computer, ci ha fatto apprezzare di più la vita, ci ha spinto ad apprezzare di più le persone che ci circondano. Nel mio caso mi ha dato l'opportunità di trascorrere momenti molto belli con il mio partner, siamo stati lì per nostro figlio quando ne aveva bisogno, abbiamo festeggiato il compleanno di nostro figlio insieme come una famiglia che siamo, abbiamo trascorso giorni davanti alla TV, abbiamo condiviso una conversazione, abbiamo cucinato insieme, abbiamo anche riordinato la casa e iniziato i lavori di casa insieme, abbiamo goduto dei momenti che non avremmo potuto avere se la corona del virus non fosse arrivata, abbiamo potuto vedere i primi passi di nostro figlio, sentire le sue prime parole, mio marito ha imparato a cambiare il pannolino e una volta a fare la doccia al bambino, abbiamo scoperto quanto possiamo essere felici insieme a poco, apprezziamo il tempo e abbiamo imparato a ringraziare Dio per ogni giorno che abbiamo la salute e possiamo stare insieme. Prego Dio per ogni persona che sta attraversando situazioni difficili in periodi di pandemia, pergo per la mia famiglia che è lontana in modo che la Vergine Santissima la protegga, ma più che chiedere ringrazio per un altro giorno di vita, per la salute di cui godiamo, per ogni momento insieme e soprattutto per avere un Dio che non mi lascia.

GIULIA GIOBBIO

In questo periodo di pandemia non mi è pesato tanto stare in casa, anzi ho riflettuto in modo particolare sulla mia fede, se era autentica o solo di facciata. Ho pregato tanto, in modo particolare per i miei cari e per tutti. L'unico dispiacere è che non potevo ricevere Gesù. Speravo che le persone sarebbero diventate più buone, ma ho i miei dubbi. Gesù ci aiuti a superare questo periodo, e tutto ritorni meglio di prima.

PINUCCIA BORELLA

LA MIA FEDE IN QUARANTENA

Durante questo periodo di quarantena non ho mai perso la speranza e la fede. Tutto questo grazie alla vicinanza dei miei nipoti, dei miei figli e dei nostri sacerdoti che virtualmente non ci hanno mai lasciato soli in questo difficile cammino. Ho apprezzato molto le messe virtuali che mi hanno permesso di continuare a coltivare e consolidare la mia fede; grazie alle celebrazioni liturgiche ho avuto la possibilità di trascorrere più tempo con la mia famiglia, che mi ha aiutato moralmente in questo periodo complicato. Nei momenti dove la solitudine prendeva il sopravvento ho ricevuto e dato il mio appoggio anche ai miei vicini di casa.

ISABELLA FERRARI

Abituati alla massima espressione di libertà e tutto sommato ad un certo benessere, fare shopping a tarda sera o nei festivi, cene al ristorante, movide, frequentazione di bar o discoteche, visione di un bel film al cinema o di una rappresentazione a teatro, l'accaparrarsi un biglietto per un bel concerto in uno stadio sovraffollato dove tutti si strappano i capelli per il proprio idolo erano fino a febbraio la nostra normalità.
Poi nella nostra vita è entrata una parola a noi sconosciuta: il 'lockdown' dovuto alla pandemia o per chi, come me, preferisce la beltà della nostra lingua all'inglese, la costrizione a rimanere chiusi in casa per evitare il contagio del Covid.
E allora o si va in depressione, ci si lamenta notte e giorno, si continua a sostenere che i nostri figli vivono il disagio dell'isolamento o si ha la forza ed il piacere di assaporare una nuova possibilità che la vita ti offre: la bellezza di riscoprire il valore e la potenza del silenzio, dell'avere tempo a disposizione fino a carpire il lato positivo della noia, il godere della vicinanza dei propri cari, il poter seguire i figli nel percorso scolastico, l'ascoltare ciò che di solito non si ha nemmeno il tempo di sentire. Direi per lo meno stimolante....
E, come sempre, è tutto una questione di scelte.

ANNA VETTORELLO

INSEGNARE AL TEMPO DEL COVID
Ogni giorno sono abituata ad affrontare imprevisti, che sono la benzina che alimenta il mio essere maestra accogliente, accomodante, disponibile, brontolona, creativa, ...che intreccia relazioni con bambini, genitori, colleghe e si diverte. Sì, perché il mio lavoro mi piace. L'imprevisto di quest'anno ha portato una nuova scuola, definita DAD, didattica a distanza, che inizialmente mi ha spaventato perché avrei dovuto usare il pc molto più tempo del solito, imparando ad utilizzare nuove applicazioni. Per realizzare che cosa, poi?
Come far passare attraverso uno schermo tutti gli input che si possono trasmettere in presenza? La scuola non è solo il luogo dell'apprendimento ma è anche quello in cui ci si forma per stare nel mondo. In un secondo tempo, con il team di colleghe mi sono divertita a creare tantissime attività per i miei bambini che attendevano con ansia gli appuntamenti settimanali. Proprio in questi momenti sono esplose le emozioni più forti: la nostalgia della mia classe, dove avevo lasciato materiali utili, la tristezza per non poter scambiare gesti affettuosi con i bambini, la preoccupazione di realizzare elaborati che fossero fruibili e piacevoli, la sorpresa per le reazioni inaspettate di ciascuno, la gioia di ricevere parole positive e incoraggianti dai genitori e il grande desiderio di tutti di ritornare in presenza. Quella di questi quattro mesi non è la mia scuola, ma sicuramente mi sono impegnata dando il meglio di me, senza limiti di tempo e di idee, per stare vicina ai miei bambini e alle loro famiglie, in attesa di tornare operativa nella mia classe.

TINA

Dai Promessi sposi capitolo 35: *"S'immagini li lettore il recinto del lazzaretto, popolato di sedicimila appestati, quello spazio tutt'intorno...."*
Ancora oggi a Milano sono visibili le vestigia di tale luogo. Rovellasca: l'isolamento e la paura sui volti dei pochi che si incontrano per strada o a provvedere per il cibo. Le S.Messe diffuse via web, viste come dal buco di una serratura, celebrate da Don Natalino e Don Michele e il vuoto nelle strade, nelle piazze, il parco Burghè chiuso, insomma il deserto fisico ma non dell'anima. Persino il sorriso non è visibile per via delle mascherine che coprono il viso, certo lo si può intuire ma è normale intuire l'amore ma non viverlo? Il pensiero va ai tanti morti non conosciuti e tutti con le loro vite perse in solitudine in un letto d'ospedale, loro parte di noi, come dice Quasimodo "non basta una morte se sul cuore mi pesa una zolla". I bambini senza giochi veri, quelli che si fanno con i compagni, in mezzo alla natura. Finirà e ce la faremo a sopravvivere pregando e credendo nell'unione nostra con tutta l'umanità che ci circonda.

JACOPO GIOBBIO

Ho trascorso tre mesi di lockdown a Exmoor, nel mezzo del nulla della campagna inglese, sei ore di auto da Londra. Scogliere a picco sul mare del Nord e fattorie distanti chilometri una dall'altra, molte più pecore che persone. Abbastanza lontano perché il virus fosse solo un'eco di quello che è stato altrove. Nonostante il luogo meraviglioso, la sensazione che mi ricorderò di più è il fastidio. Fastidio di dover rivedere i miei piani, di non poter andare avanti con le mie cose, la laurea, gli amici che sarebbero venuti a trovarmi in Inghilterra in primavera, tornare a casa per un'ultima estate prima del lavoro. Sarebbe consolatorio se, come tanto si è detto, nel piccolo e più in grande questi ultimi mesi avessero anche un effetto quasi catartico. Se fossero un assist per migliorarsi e rimettere a fuoco le nostre priorità. Per ora resta il fastidio di essermi sentito – forse per la prima volta – davvero impotente.

MARIA PIA MICHELETTO

La cosa più difficile da accettare, per me, è stato il fatto che persone malate (di Covid o altro) e ricoverate, fossero sole in Ospedale. La fragilità di un malato, magari anziano, disorientato che non può vedere il viso di un marito, moglie o figlio. Non può stringere le mani di un suo caro per tutto il periodo del ricovero, secondo me era devastante per il malato "abbandonato" e per i suoi cari che, a loro volta, non potevano avere notizie se non saltuariamente al telefono da medici o infermieri oberati dal lavoro e per questo non troppo disponibili.

STEFANIA BARTOLO

I SUONI DEL SILENZIO

Inaspettatamente il mondo si è fermato.
E i suoni della nostra vita quotidiana sono stati sostituiti da un silenzio surreale.
Lavoravo a Milano in quei mesi. Sul treno la poca gente si guardava con sospetto.
Andavo a piedi dalla stazione fino all'ufficio, le strade quasi vuote, il silenzio interrotto solo dallo scrosciare della fontana del Castello Sforzesco e dalla voce di un uomo che distribuiva giornali all'uscita del metrò, sfoderando con i pochi passanti un "buongiorno!" insolitamente allegro e potente che riempiva la piazza. "Tutto andrà bene" era scritto sulle vetrine dei negozi, non so se per convinzione o per scaramanzia; ma quella frase strideva con il silenzio delle bare in fila viste in televisione.
In quella tranquillità la voce dello Spirito ha cercato di istruirmi su ciò per cui nella vita vale la pena di correre e ho potuto godere della maggior presenza di mio marito e dei miei figli.
Spesso andavo in chiesa a suonare per il mio Signore: le note del mio violoncello riempivano la chiesa fino al soffitto e delicatamente "lo sfondavano" per salire al Cielo. Era il mio modo di pregare senza rischiare di dire parole non intonate con il silenzio di quei giorni.

ELENA MARIA GIUDICI

Se tante persone hanno trascorso il periodo del lockdown chiuse in casa, altre non hanno mai smesso di lavorare: io sono una di loro. Non mi sentivo in prima linea, i veri eroi di questa storia sono altri, ma anche nelle "retrovie" l'impegno non era da poco: il lavoro di ogni giorno era complicato da situazioni nuove, disposizioni in continuo divenire, domande a cui non era sempre facile rispondere, il tutto avvolto nell'incertezza e nella preoccupazione per la propria salute e per quella di amici e familiari.
Di tanto in tanto osservavo il parco oltre la strada deserta: in primavera di solito esplode di verde e di vita, è pieno di bambini, ragazzi, anziani che passeggiano o conversano sulle panchine, è pieno di suoni: le voci, i campanelli delle biciclette, la musica della piccola giostra.
Adesso invece era vuoto, chiuso da transenne e nastri tesi tra un albero e l'altro: chiusa la gelateria, chiuse le scuole.
Tutto immobile, avvolto da una calma e da un silenzio surreali. Era un tempo di sospensione, di ritmi interrotti, tempo di attesa di un futuro sconosciuto e, almeno in parte, imprevedibile.

GABRIELE FORBICE

Sia Lode a Te o Signore, che in questi tempi di prova ci hai manifestato la Tua Misericordia, un orizzonte nuovo pieno di benedizioni hai aperto davanti a noi.
La famiglia centro vitale ed irradiazione del Tuo Amore fedele. Benedizione è il lavoro, luogo ideale dove esprimere al meglio le proprie capacità. Lavorare è annunciare l'importanza del servizio, è fare semplicemente le cose per bene, affinchè altri possano godere della tua opera.
Benedizione sono gli amici e le persone che quotidianamente incontriamo, dono prezioso offerto a noi per condividere l'esperienza della vita in relazione, che è l'essenza della nostra identità. E' Grazia la fragilità e l'umiltà che permette di sentire il desiderio di assoluto. Una perfetta sintesi è scritta nel libro " L'arte di ricominciare" di Fabio Rosini a pagina 253; "C'è una sorgente del nostro essere - costituiti a immagine di Dio; abbiamo una via da percorrere - il governo autorevole della realtà creata; e abbiamo un bersaglio - generare vita, arrivare a dare esistenza ad altri". Parole meravigliose che, se tradotte in gesti concreti, possono rendere la vita una testimonianza della bellezza.

FAUSTA INTROZZI

Questo tempo di pandemia mi ha permesso di sperimentare una modalità più personale per accostarmi alla preghiera: ciò mi ha aiutato a comprendere l'importanza di ricercare in casa un luogo che possieda tutte quelle condizioni adeguate che favoriscono il dialogo interiore con il Padre. Oltre a questo aspetto più personale, ho apprezzato davvero tanto i diversi canali che le nostre guide hanno utilizzato per accompagnare la loro comunità in questo momento di disorientamento, proponendo momenti di preghiera comunitaria e dimostrando, attraverso il loro sorriso, la forza consolatrice della fede.

DAVIDE INTROZZI

Il ricordo mi riporta alla mente la nostra Festa del Crocifisso, quando il coronavirus già era una realtà con tutti quegli interrogativi e paure che portava con sè ma senza quelle restrizioni e difficoltà che poi abbiamo vissuto e subito.
E mentre in fondo alla chiesa attendevo il mio turno per salire a baciare il Crocifisso, nella mia mente si materializzava l'analogia tra le paure e il disorientamento che i nostri avi hanno provato 500 anni fa con la peste e la nostra "nuova peste". La riscoperta che il semplice bacio del Crocifisso, con il rischio di infettarsi, non rappresentava il ripetersi di un gesto simbolico o di una tradizione, ma il ritrovare il senso della vita affidandosi al Padre per una azione salvifica della propria fede prima ancora della salute fisica.
Quella serenità mi accompagna tuttora ben consapevole che non mi eviterà gli scossoni della vita, ma con la certezza che non siamo gli autori assoluti della nostra esistenza e della nostra salvezza.

“Un’estate… da Covid”

DON MICHELE

Abbiamo appena concluso l’ultima serata, le luci si sono spente e la mente corre subito a ripercorrere queste quattro settimane di luglio appena trascorse… quattro settimane diverse, strane per certi versi.
Quante volte mi sono ripetuto in queste settimane: oggi saremmo partiti per i campi delle medie, oggi iniziava quello delle superiori, oggi sarei stato qui, lì ecc. ecc.
Ma si sa che tante volte la vita ci sorprende e i nostri bei progetti fatti con cura al tavolino saltano e bisogna rimettersi in gioco.
E allora ecco che dopo mesi chiusi nelle nostre case senza poterci incontrare, se non “virtualmente” con i ragazzi, ecco l’idea di organizzare in questo mese di luglio una serie di attività e esperienze, perché conta molto di più un minuto dedicato, studiato, pensato e soprattutto vissuto con i ragazzi che mille parole dette…
E allora visti i protocolli che rendevano troppo complicato organizzare il “solito” Grest, abbiamo cercato dei modi per stare insieme, nel rispetto delle regole ci mancherebbe, a piccoli gruppetti divisi per annata.
E allora tra una giornata in piscina, una biciclettata al parco delle Groane o al parco del Lura e una gita col treno e funicolare a Brunate con annessa passeggiata, ecco che ogni classe ha potuto rincontrarsi almeno una volta a settimana.
A queste giornate si è aggiunta poi la giornata di venerdì che prevedeva un grande gioco per le vie di Rovellasca, divisi a piccoli gruppi di quattro/cinque persone e la serata in oratorio fatta di sfide a calcio o pallavolo, “pretesto” questo, per stare ancora una volta tutti insieme e condividere altri momenti di festa.
Buona è stata la risposta dei ragazzi e delle loro famiglie che hanno partecipato e hanno messo in campo tanto entusiasmo e tanta voglia di stare insieme condividendo queste giornate.
Ai ragazzi delle medie si sono affiancati come “animatori” un bel gruppo delle superiori che divisi per le tre annate delle medie hanno condiviso con i ragazzi queste esperienze, dimostrando tanto impegno e entusiamo e voglia ancora di essere protagonisti per il nostro oratorio e i nostri ragazzi.

> “
> **...sentendosi parte di un oratorio che vuole continuare a crescere e a mettere al centro Gesù...**

Una giornata a settimana è stata dedicata solamente per le superiori, una gita con il bagno al lago, una gita tranquilla in montagna, una biciclettata e infine una giornata tra rafting sull'Adda e poi sospesi sopra un ponte in Val Tartano sono state occasione per crescere come gruppo e passare delle belle giornate insieme dopo tanto tempo. E neanche a farlo apposta la conclusione e il senso di queste settimane l'ha ribadito il Vangelo che la liturgia ci ha proposto durante la celebrazione conclusiva, avvenuta giovedì 23, dove il Signore diceva così ai suoi discepoli: *"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore […]Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla."* Rimanere nel Signore, rimanere "attaccati" a Lui anche quando facciamo fatica, lo sentiamo lontano da noi o l'essere adolescenti ci porta a farci mille domande… e se lo facciamo insieme, con queste e tante altre esperienze, scopriremo che la fatica si fa più leggera e che i frutti saranno ancora più grandi. Per non dimenticarci di queste settimane suor Ladiz ci ha preparato dei bellissimi bracialetti

composti da dieci nodi con al centro un "Tau" per ricordarci che al centro della nostra vita e delle nostre esperienze c'è Lui, il Signore. In conclusione posso dire che, seppur rivoluzionata, questa estate, ribattezzata "un'estate…da Covid" è stata davvero una bella esperienza, per i ragazzi, per gli animatori e per me… un'esperienza che, pur consapevole che due giornate magari possono essere state solo "due gocce" nell'arco della settimana e che si sarebbe potuto fare di più e sicuramente sempre meglio, ha riacceso l'entusiasmo e la voglia di stare insieme sentendosi parte di un oratorio che vuole continuare a crescere e a mettere al centro Gesù e portare tanto buon frutto.

Battesimi

Maria Rita di Roberta Farese
Maddalena di Marco Perfetti Giuseppe e Valentina Tassone
Elsa Francesca di Christiano Miracapillo e Elisa Di Gennaro
Giulia di Gerardo Iuliano e Sonia Brasile
Luigi Emanuel di Sergio Cattaneo e Alejandra Novoa Jimenez Norida

Offerte	Marzo	Aprile	Maggio
Ammalati	€ 170	€ 140	€ 285
Da Privati	€ 280	€ 5150	€ 1140
Bollettino	€ 80	€ 5	€ /
Fidanzati	€ /	€ /	€ /
Extra	Iniziative varie € 210	Iniziative varie € 570	Benedizione Famiglie €4285
	In memoria di: Michele Bruzzese € 50	**In memoria di:** Ernesto Dell'Acqua € 50 Enrico Ronchetti € 150 Pietro Emilio Barbieri € 50 Mariangela Mazzolin € 50	**In memoria di:** Giuseppina Proserpio € 250 Marisa Discacciati € 150 Sottocornola Adelio Galli € 150 (dai condomini via m. Grappa)

	Giugno	Luglio
Ammalati	€ 580	€ 685
Da Privati	€ 1050	€ 890
Battesimi	€ 200	€ 1100
Fidanzati	€ /	€ /
Extra	Benedizione Famiglie € 50	Matrimonio € 950
	In memoria di: N.N. € 100 Valentino Donegà € 200 Teresa Muliere € 100 Maria Balzarotti € 50	**In memoria di:** Alessandra € 100 Orazio Compagnino € 100 Lucia Lombari € 50 Carla Bianchi € 150 Roberto Cattaneo € 50 Vittoria Iolanda Bignotti € 1000 (pro diurno)

Offerte Diurno: € 135.710

In attesa di resurrezione

Michele Bruzzese
di anni 71

Orazio Compagnino
di anni 85

Enrico Ronchetti
di anni 78

Pietro Emilio Barbieri
di anni 92

Mariangela Mazzolin
di anni 77

Iolanda Vittoria Bignotti
di anni 93

Battistina Riva
di anni 90

Cosima Calvello
di anni 89

Giuseppina Proserpio
di anni 73

Marisa Discacciati
Sottocornola
di anni 81

Valentino Donegà
di anni 81

Teresa Muliere
di anni 73

Maria Balzarotti
di anni 80

Lucia Lombari
di anni 84

Carla Bianchi
di anni 76

Roberto Cattaneo
di anni 88

Irene Musazzi
di anni 86

† Vittorina Cattaneo
di anni 96

Religiocando

A CURA DI CLAUDIA INTROZZI

….Il seme germoglia e cresce… (Mc 4,26-29)

Trova le parole nel riquadro

Regno	Seme	Terra	Spiga	Stelo	Chicco	Frutto
Germogliare	Crescere	Gettare	Mietere	Produrre		

C	R	E	S	C	E	R	E	R	U	O	E	N	C	E
G	D	E	S	K	E	U	E	O	L	E	T	S	P	M
E	R	I	P	C	E	E	D	R	U	P	E	S	R	E
T	R	E	L	C	R	R	E	C	H	I	C	C	O	S
T	R	E	S	E	E	Z	E	K	O	B	E	S	D	E
A	R	O	T	T	U	R	F	R	U	C	E	P	U	E
R	R	E	S	C	A	R	E	L	U	E	C	I	R	A
E	I	E	S	Z	E	R	E	G	N	O	E	G	R	N
M	G	E	R	M	O	G	L	I	A	R	E	A	E	H
F	R	E	S	T	E	R	R	A	U	K	E	S	H	C

Inserisci al posto del numero la lettera corrispondente e scopri la frase

1= I	9= D
2= R	10= O
3= L	11= U
4= E	12= A
5= N	13= S
6= V	14= T
7= M	15= H
8= G	16= C

“1 3   2 4 8 5 10   9 1   9 1 10   4,

16 10 7 4   11 5   11 10 7 10   16 15 4   8 4 14 14 12

1 3   13 4 7 4   5 4 3 3 12   14 4 2 2 12,   9 10 2 7 12

10   6 4 8 3 1,   9 1   5 10 14 14 4   10   9 1

8 1 10 2 5 10,   1 3   13 4 7 4   8 4 2 7 10 8 3 1 12   4

16 2 4 13 16 4;   16 10 7 4,   4 8 3 1   5 10 5   3 10   13 12.”

La comunità parrocchiale tutta ringrazia di cuore Alessandro Carbone per il prezioso contributo tecnico offerto con discrezione e generosità nei mesi di sospensione delle celebrazioni liturgiche.

il Bollettino

SETTEMBRE 2020

Idee, fatti e notizie della Comunità Parrocchiale di Rovellasca.

Responsabile: **Don Natalino Pedrana**

Redazione: Pietro Aliverti, Chiara Brancaccio, Claudia Introzzi, Margherita Sprocati, Alessandro Marangoni, Gabriele Forbice, Rupert Magnacavallo.

Grafica: Marco Cattaneo.

Si ringrazia per la gentile collaborazione:

Caterina Adamo, Sergio Zauli, Anna Carugati, Raffaella Clerici, Antonio, Alessandro Compagnino, Tiziana Ronchetti, Fabio Ronchetti, alunni di una scuola superiore, Chiara e Matteo, Elisa e Christiano, Marta e Davide, Vetreria F.lli Galbusera, Alberto Echeverri, don Michele, Gabriele Banfi, Giorgio Frigerio e amici, Roberta Volonté, Alberto e Andrea Frizzarin, Marco, Paola Discacciati, Giuseppe Vago, Maria Maddalena Monti, Anna Catagnoli, Anna Marranzano, Alejandra N., Giulia Giobbio, Pinuccia Borella, Isabella Ferrari, Anna Vettorello, Tina, Jacopo Giobbio, Maria Pia Micheletto, Stefania Bartolo, Elena Maria Giudici, Fausta Introzzi, Davide Introzzi.

PARROCCHIA DI ROVELLASCA

INAUGURAZIONE CENTRO DIURNO

6 SETTEMBRE 2020

ORE 11.00

il Bollettino